

COLLECTION DE L'ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME

359

# LA NOBILTÀ ROMANA NEL MEDIOEVO

a cura di Sandro CAROCCI

*EXTRAIT*



ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME

2006

VALERIA BEOLCHINI E PAOLO DELOGU

## LA NOBILTÀ ROMANA ALTOMEDIEVALE IN CITTÀ E FUORI

### IL CASO DI *TUSCULUM*<sup>1</sup>

1) Lo studio della nobiltà romana nell'alto medioevo sembra avere oggi ben poche possibilità di produrre nuove conoscenze o revisioni storiografiche significative, poiché il soggetto rimane costretto fra i dilemmi di genealogie irrimediabilmente incerte e le variazioni sul tema ormai stantio dell'incastellamento, il tutto eventualmente ravvivato da qualche richiamo alla tradizione di Roma nelle sue pittoresche versioni medievali, anch'esse peraltro note e sviscerate da tempo.

Tuttavia gli scavi archeologici condotti a partire dal 1994 dalla Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma - CSIC sotto la direzione del prof. Xavier Dupré nel sito di *Tusculum*, la città antica che ebbe una consistente rinascita nei secoli centrali del medioevo e fu sede eponima della consorceria aristocratica che per mezzo secolo egemonizzò la sede papale e conservò anche in seguito un'importante presenza nella vita romana, consentono adesso di ricostruire con sufficiente dettaglio la fisionomia e l'evoluzione di quest'insediamento; sicché diventa anche possibile identificare le intenzioni culturali e le strategie territoriali dei signori sotto i cui auspici il sito tornò a fiorire, dopo l'abbandono della tarda antichità, e cercare di caratterizzare con maggiore approssimazione la funzione che esso ebbe all'interno del loro dominio. Una volta di più l'archeologia si presenta come un accesso fecondo all'ampliamento delle conoscenze storiche, anche quando è rivolta ad epoche per le quali il suo apporto viene solitamente considerato poco significativo o perfino superfluo.

È dunque un obbligo particolarmente gradito, per entrambi gli autori di questo contributo, esprimere il loro ringraziamento al professor Xavier Dupré, non solo per aver consentito alla presentazione in questa sede dei risultati, in parte ancora inediti, dell'indagine ar-

<sup>1</sup> Il paragrafo 2 è di Paolo Delogu; il paragrafo 3 è di Valeria Beolchini. I restanti paragrafi sono comuni.

cheologica su *Tusculum*, ma anche, e soprattutto, per avere impostato le ricerche sul terreno in modo da consentire la piena valorizzazione, oltre che delle prestigiose fasi insediative preromane e romane, anche di quelle medievali, sulla cui consistenza all'inizio dell'impresa archeologica si poteva nutrire più di un dubbio<sup>2</sup>.

2) Sembra opportuno iniziare l'esposizione richiamando alcuni caratteri tipici della dominazione dei Tuscolani nel territorio extraurbano a sud di Roma. In realtà è probabile che i primi esponenti della consorceria possedessero, almeno inizialmente, patrimoni fondiari anche a nord di Roma, ma i destini della famiglia si svilupparono poi nell'area dei Colli Albani e in quella che già all'epoca veniva chiamata Marittima<sup>3</sup>.

Un primo carattere notevole della dominazione tuscolana consiste nel fatto che essa si affermò in un territorio ben definito sia dal punto di vista geomorfologico che da quello funzionale e badò a controllarlo fortificandone gli accessi e i punti elevati. Il territorio è quello della Valle Latina, un bacino naturale delimitato dai rilievi del doppio cratere vulcanico che forma il sistema dei Colli Albani. (tav. 1). Fin dall'epoca preromana la Valle costituì un itinerario importante per le comunicazioni fra l'Agro Romano, la valle del Sacco e la pianura pontina e venne infatti attrezzata con una strada fin dal V secolo. Alla fine del X secolo dell'era volgare sembra che quest'itinerario assumesse rinnovata importanza, forse superiore, allora, a quella della via Labicana in direzione di Palestrina, e che potesse essere anche alternativo alla via Appia per raggiungere Velletri<sup>4</sup>. Le ra-

<sup>2</sup> Sui recenti scavi di *Tusculum* cf. gli *Informes* relativi alle campagne degli anni 1994-99 editi dalla Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma – CSIC : X. Dupré (a cura di), *Scavi archeologici di Tusculum. Rapporti preliminari delle campagne 1994-1999*, Roma, 2000; X. Dupré, S. Gutiérrez, J. Núñez, E. Ruiz e J. A. Santos, *Excavaciones arqueológicas en Tusculum. Informe de las campañas de 2000-2001*, Roma, 2002 (*Bibliotheca Italica. Serie Arqueológica*, 7). Nel presente testo l'insediamento è stato indicato convenzionalmente col nome latino antico, come nelle pubblicazioni della Escuela, piuttosto che con il suo moderno equivalente italiano, che non sembra corrispondere al toponimo medievale. Le fonti suggeriscono infatti, sia pure in modo ambiguo, che questo suonasse *Tusculanum* o *Tusculana*.

<sup>3</sup> Per i patrimoni della famiglia nel territorio a nord di Roma cf. V. Beolchini, *Ricerche sulla regione tuscolana* (tesi di laurea dell'Università di Roma «La Sapienza», anno accademico 1996-97) ed Ead., *Tusculum II. Tuscolo. Una roccaforte dinastica a controllo della Valle Latina. Fonti storiche e dati archeologici*, Roma, 2006, c.s. (*Bibliotheca Italica. Monografías de la Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma*, 29).

<sup>4</sup> Sulla Valle Latina cf. R. Del Nero, *La Valle Latina. Storia di un ambiente*, Rocca di Papa, 1990; sulle vie Latina e Labicana cf. G. Radke, *Viae publicae Romanae*, Bologna, 1981, rispettivamente p. 123-131 e p. 117-118; inoltre per la via Latina cf. L. Quilici, *La Via Latina da Roma a Castel Savello*, Roma, 1978. L'itine-

gioni di questa rinnovata attualità sono oscure; certo è che già alla fine del X secolo i Tuscolani avevano incastellato parte della diruta città di *Tusculum* che controllava l'accesso alla Valle per chi veniva da Roma, ed entro la prima metà dell'XI incastellarono pure il rilievo dell'Algido, allo sbocco della stessa Valle verso quella del Sacco, e un sito elevato sulle pendici del Monte Cavo, che controllava a vista tutta la circolazione all'interno del territorio<sup>5</sup>. Contemporaneamente attrezzarono il percorso di fondo valle, istituendo un monastero in prossimità del castello dell'Algido; un altro, dedicato a Sant'Agata, alle pendici del colle di *Tusculum*, cui probabilmente era connessa la chiesa altomedievale riportata alla luce dagli scavi, e ancora due monasteri dedicati alla Vergine, uno dei quali è Santa Maria di Grottaferrata, sui declivi che scendono verso Roma<sup>6</sup>. Non è possibile sa-

rario antico è descritto da Strabone (*Geographica*, V, 9, ed. A. M. Biraschi, Milano, 1988, p. 145-147) e dall'*Itinerarium Antonini* (ed. O. Cuntz, *Itineraria Romana*, I, Lipsiae, 1929, p. 46). Sulla via Labicana cf. S. Barbetta, *Via Labicana*, Roma, 1995 (*Antiche strade. Lazio*). Cf. anche il recente volume di M. Valenti, *Ager Tusculanus*, Roma, 2003 (*Forma Italiae*), in particolare per quanto riguarda le viabilità principali del territorio p. 98-104.

<sup>5</sup> Per l'incastellamento della Valle Latina i riferimenti cronologici essenziali sono i seguenti: l'esistenza di una residenza signorile in *Tusculum* intorno al 1000 risulta da Bartolomeo *iunior*, *Vita di san Nilo*, ed. J. P. Migne, Parisiis, 1864 (*Patrologia graeca*, 120), cap. 95-100, col. 156-166, in part. col. 157 s.; *civitas Tusculana* in *Annales Romani*, in *Liber Pontificalis*, ed. L. Duchesne, Parigi, 1955<sup>2</sup>, II, p. 332, con riferimento a vicende dell'anno 1047.

Algido: *meo castro quod dicitur Algido* nelle donazioni di una chiesa in onore di S. Michele Arcangelo, edificata presso il *castrum* predetto, fatte da Gregorio e da Ottaviano (di *Tusculum*) a Montecassino nel 1064; cf. E. Gattola, *Historia abbatae Casinensis*, I, Venezia, 1733, p. 232; cf. anche *ivi*, p. 234.

Monte Cavo: *Vita di Leone IX*, ed. A. Poncelet, in *Analecta Bollandiana*, 25, 1906, p. 258-297, in part. p. 275 s.: *Dum autem inter Romanos orta et iurgia et bella, inter se preliantes et ipsum iniquissimum antistes [il tuscolano Benedetto IX] voluerunt interficere. Sed non fuit concessum a Domino: fugam petens in castro, qui dicitur Monte Gabum, et liberatus est.* Una bolla di Innocenzo III del 1201 (A. Potthast, *Regesta pontificum Romanorum*, II, Berolini, 1874, nr. 1480) menziona una *ecclesia castrum quod Pauli dicitur* fondata da Alberico (di *Tusculum*) e da lui donata al monastero di Grottaferrata col consenso del papa Benedetto (IX). Non se ne può dedurre l'esistenza del *castrum* già a quell'epoca; cf. S. Carrocci, M. Vendittelli, *L'origine della campagna romana. Casali, castelli e villaggi nel XII e XIII secolo*, Roma, 2004 (*Miscellanea della Società Romana di Storia Patria*, 47), p. 60, n. 8.

<sup>6</sup> La chiesa e il monastero di S. Agata menzionate nella *Vita di san Nilo*, cit. n. 5, cap. 96, col. 157 s.; inoltre E. Gattola, *op. cit.* n. 5, I, p. 232: *ecclesia consecratam ad honorem sanctae Agathae virginis... constituta subtus civitate mea Tusculanensi*, donata da Gregorio di Tuscolo a Montecassino nel 1064; cf. anche *ivi*, p. 234. *Monasterium sanctae Agathae subtus civitatem Tusculanam: Chronica monasterii Casinensis*, ed. H. Hoffmann, Hannover, 1980 (*M.G.H., Scriptores*, 34), III, c. 17, p. 381. Per le emergenze archeologiche probabilmente riferibili a questa chiesa v. J. A. Santos, *La iglesia medieval del área suburbana de Tuscolo (Lazio)*, in *Archeologia medievale*, 28, 2001, p. 393-396; per il 2006 è inoltre prevista la pub-

pere con certezza se già nella prima metà dell'XI secolo la consorteia controllasse anche territori posti all'esterno del sistema orografico della Valle Latina; tuttavia poco dopo il 1050 importanti esponenti di essa figurano in possesso di beni in Monteporzio e sono collegati col vescovo di Velletri, Giovanni Mincio, che nel 1058 cercarono di imporre sul soglio papale col nome di Benedetto X; probabilmente già nella seconda metà del secolo XI si insediarono in Lariano; poco più tardi un ramo della famiglia risulta impiantato a Colonna<sup>7</sup>. Sembra dunque che il sistema chiuso della Valle Latina fungesse da nucleo dal quale si irraggiò l'espansione del dominio nei territori circostanti, sviluppata lungo le strade che conducevano a sud.

La seconda osservazione d'insieme riguarda la caratterizzazione istituzionale e ideologica della consorteia tuscolana. E innanzi tutto proprio il modo consortile con cui, fino a una certa epoca, essi gestirono la proprietà e il potere.

Il primo aspetto risulta esplicitamente dalle donazioni di chiese e monasteri effettuate separatamente ma in modo coordinato da diversi esponenti della famiglia per gli stessi beneficiari. Da alcuni di questi atti risulta chiaramente che la proprietà era distinta in quote, e che le disposizioni relative erano concordate fra i diversi titolari della quote. Il condominio riguardava la stessa città di *Tusculum*, come risulta da un atto del 1151 in cui alcuni membri della famiglia cedettero appunto le loro quote di proprietà della città e della sua rocca<sup>8</sup>.

blicazione del volume monografico a cura di J. A. Santos, *Tusculum III. La iglesia extramuros de Tuscolo. Excavaciones de 1996-2003 (Bibliotheca Italica. Monografías de la Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma)*.

Monastero dell'Algido connesso alla chiesa di S. Angelo, di cui alla nota precedente : *Chronica monasterii Casinensis*, cit. n. 6, III, c. 61, p. 441 *monasterium sanctae Agathae et sancti Angeli*; monastero di Santa Maria di Grottaferrata : *Vita di s. Nilo*, cit. n. 5, cap. 97, col. 159 s.; concessione del papa Benedetto IX per S. Maria di Grottaferrata, anno 1037, in H. Zimmermann, *Papsturkunden 896-1046*, Wien, 1985 (*Österreichischen Akademie der Wissenschaften. Veröffentlichungen der historischen Kommission*, Bd. IV), II, p. 1139, nr. 607; monastero di Santa Maria in Gerusalemme : *Chronica monasterii Casinensis*, cit. n. 6, III, c. 61, p. 441 *ecclesia quae dicitur sancta Ierusalem*; *ivi*, III, c. 17, p. 381 : *monasterium quod dicitur sancta Ierusalem territorio Tusculano*. Dedicazione a Santa Maria e S. Croce in Gerusalemme : E. Gattola, *op. cit.* n. 5, I, p. 236. Su questa fondazione cf. V. Beolchini, *Il torrione di Micara*, in X. Dupré (a cura di), *op. cit.* n. 2, p. 460.

<sup>7</sup> Rapporti col vescovo di Velletri : *Chronica monasterii Casinensis*, cit. n. 6, II, c. 99, p. 356; donazione a Montecassino della chiesa di S. Antonino a Monteporzio (anno 1077/78) : E. Gattola, *op. cit.* n. 5, I, p. 236; insediamento in Lariano : G. e F. Tomassetti, *La Campagna Romana antica, medioevale e moderna*, nuova ed. L. Chiumenti, F. Bilancia (a cura di), IV, Firenze, 1975-1976, p. 546 s.; A. Rocchi, *De coenobio Cryptoferratensi eiusque bibliotheca... commentarii*, Tusculo, 1893, p. 27 s.

<sup>8</sup> Ad esempio le donazioni a Montecassino delle chiese di S. Angelo all'Algi-

Quanto alla solidarietà politica della famiglia, essa si manifesta a più riprese nella storia tuscolana: certamente ispirò i provvedimenti dei papi di famiglia in favore delle fondazioni religiose fatte da fratelli e nipoti. Alla fine dell'XI secolo il papa Pasquale II venne sospettato di aver comprato il consenso dei Tuscolani alla propria elezione cedendo a tre eminenti esponenti della famiglia, che appaiono dunque consorti nelle aspirazioni territoriali e negli orientamenti politici, tre «curie» della Chiesa romana, cioè Ninfa, Tivera e Ariccia<sup>9</sup>.

Un caso particolare e significativo di coesione politica familiare è illustrato dalla pace che nel 1105 il «console romano e conte tuscolano» Tolomeo I stipulò con i cittadini di Gaeta, mettendo fine ad un conflitto armato intrapreso da suo padre Gregorio III. Tolomeo offrì ai gaetani ampie garanzie di pace e sicurezza, non solo in nome proprio e dei suoi eredi, ma anche per i suoi fratelli, mostrando così che questi potevano sentirsi coinvolti nella guerra del padre e dovevano essere compresi nella pace del fratello<sup>10</sup>.

do e di S. Agata sotto *Tusculum* sono fatte in distinti documenti dai fratelli Gregorio e Ottaviano; da essi risulta che il primo deteneva nove *uncias* della chiesa di S. Agata e il secondo tre *uncias* della stessa chiesa e tre *uncias quod est... quartam* della chiesa di S. Angelo (E. Gattola, *op. cit.* n. 5, I, p. 232 e 234); Benedetto (IX), Gregorio, Pietro e Ottaviano, figli di Alberico, donano congiuntamente metà della chiesa di S. Pancrazio al monastero romano dei Santi Cosma e Damiano (anno 1055: cf. P. Fedele, P. Pavan, *Carte del monastero dei ss. Cosma e Damiano in Mica Aurea*, Roma, 1981 (*Codice diplomatico di Roma e della regione romana*, 1), p. 108, n. 1); papa Benedetto VIII dona a Montecassino il monastero di S. Maria e S. Croce in Gerusalemme insieme col fratello Alberico (E. Gattola, *op. cit.* n. 5, I, p. 236). Pietro *consul et dux* dona a Montecassino la chiesa della Trinità *de in-tus castello Tusculanensis* con le dipendenze insieme ai figli Gregorio e Ottone (E. Gattola, *op. cit.* n. 5, I, p. 235); Pietro (di Colonna) conferma a Montecassino la donazione della chiesa di S. Antonino a Monteporzio, fatta dal padre Gregorio insieme all'altro figlio Tolomeo (*Chronica monasterii Casinensis*, *op. cit.* n. 6, III, c. 60, p. 441). Per *Tusculum*, nel 1151 Oddone e Carsidonio di Colonna cedono la loro quota, pari alla metà dei diritti, al papa Eugenio III (*Le Liber Censuum de l'Église Romaine*, ed. P. Fabre, L. Duchesne, 3 voll., Parigi, 1910, nr. 92, p. 382 s.).

<sup>9</sup> Provvedimenti dei papi: P. F. Kehr, *Italia Pontificia*, II, Berolini, 1907, p. 42 s., nr. 1-5; Benedetto VIII col fratello Alberico dona un monastero a Montecassino (E. Gattola, *op. cit.* n. 5, I, p. 236); altri provvedimenti dei papi tuscolani per i monasteri di fondazione familiare cf. H. Zimmermann, *Papsturkunden 896-1046*, Vienna, 1985 (*Österreichischen Akademie der Wissenschaften. Veröffentlichungen der historischen Kommission*, Bd. IV), II, nr. 516, p. 981 (Benedetto VIII per S. Maria in Jerusalem, anno 1017), nr. 577, p. 1091 (Giovanni XIX per lo stesso monastero, anno 1027); inoltre la bolla di Benedetto IX per S. Maria di Grottaferrata cit. a n. 6. Per l'episodio di Pasquale II cf. Sigeberto di Gembloux, *Chronica*, ed. D. Bethmann, Hannover, 1849 (*M.G.H., Scriptores*, 6), p. 369 (anno 1105).

<sup>10</sup> La *charta plenissime securitatis et inclite diffinitionis* in *Codex diplomaticus Cajetanus*, II, Montis Casini, 1891 (*Tabularium Casinense*, II), nr. 278, p. 169-172.

Il sistema consortile sembra attenuarsi dai primi decenni del XII secolo, quando due rami della famiglia appaiono specializzarsi nel controllo territoriale di distinti settori del dominio tuscolano: da un lato *Tusculum* stessa e la Valle Latina, dall'altro le propaggini esterne dei Colli Albani in direzione di Palestrina, con fulcro in Colonna. In questa prospettiva si spiega come il ramo colonnese cedesse nel 1151 la sua quota di *Tusculum*; tuttavia almeno fino a quella data il sistema del condominio familiare sembra rimasto immutato<sup>11</sup>.

Per quanto riguarda i riferimenti istituzionali e culturali dei Tuscolani, va detto che nonostante il nome col quale la famiglia è designata nella tradizione storiografica, i suoi esponenti tennero sempre fermo al carattere di magistrati, funzionari e nobili della città di Roma, come risulta chiaramente dai titoli che si attribuirono e che almeno fino alla penultima generazione suonano *consul et dux Romanorum* e occasionalmente, nelle prime quattro generazioni, fino al 1060 circa, anche *senator Romanorum*<sup>12</sup>. Solo successivamente, e cioè alla fine dell'XI secolo e nel XII, accanto al titolo romano com-

<sup>11</sup> Il titolo *de Columpna* attribuito a un esponente della famiglia (*Petrus de Columpna*) compare con riferimento a vicende dei primissimi anni del XI secolo, in Sigeberto di Gembloux, *op. cit.* n. 9, e in *Vita di Pasquale II*, in *Liber Pontificalis*, cit. n. 5, p. 299.

Sulla consorteria tuscolana e i suoi membri il riferimento fondamentale è H. Hoffmann, *Petrus Diaconus, die Herren von Tusculum und der Sturz Oderisius II. von Montecassino*, in *Deutsches Archiv*, 27/1, 1971, p. 1-109. Inoltre si vedano: K. J. Herrmann, *Das Tuskulanerpapsttum (1012-1046)*, Stuttgart, 1973 (*Päpste und Papsttum*, IV); V. Guarnieri, *I conti di Tuscolo nel XII secolo: aspetti delle vicende familiari e patrimoniali*, in *Latium*, 16, 1999, p. 49-70; C. Colonna, *Una dinastia romana dei secoli bui (IX-XII secolo)*, Roma, 1988.

<sup>12</sup> Gregorio I *de Tusculana* (così in *Il regesto di Farfa compilato da Gregorio da Catino*, ed. I. Giorgi, U. Balzani, 5 vol., Roma, 1879-1914 (*Biblioteca della R. Società romana di storia patria*), III, nr. 437, p. 150, anno 999), *consul et dux* in *Il regesto sublacense dell'undecimo secolo*, ed. L. Allodi, G. Levi, Roma, 1885 (*Biblioteca della R. Società romana di storia patria*), nr. 139, p. 191, anno 961; nr. 118, p. 167, anno 966; nr. 125, p. 175, anno 979. Alberico, figlio del precedente, *consul et dux*, in *Il Regesto di Farfa*, cit. *supra*, IV, nr. 637, p. 35, anno 1013; *consul*, *ibid.*, III, nr. 502, p. 211, anno 1015; suo fratello Romano (poi papa Giovanni XIX), *consul et dux et omnium Romanorum senator*, *ibidem*, III, nr. 502, p. 211, anno 1015. Pietro, figlio del precedente Alberico, *consul et dux atque omnium Romanorum senator* in E. Gattola, *op. cit.* n. 5, I, p. 235, anno 1065. Gregorio II suo fratello, *Romanorum consul* nei necrologi cassinesi per cui cf. H. Hoffmann, *op. cit.* n. 11, p. 28; ricordato come *senator Romanorum* nella donazione fatta dal figlio Gregorio (III) al monastero di Montecassino nel 1068 (E. Gattola, *op. cit.* n. 5, I, p. 233) e come *consul et dux Romanorum* in un documento della figlia Teodora (cf. H. Hoffmann, *op. cit.* n. 11, p. 8). Gregorio, figlio del precedente Pietro, *consul et dux atque senator* in un proprio documento del 1065 (edito in H. Hoffmann, *op. cit.* n. 11, p. 107, Anhang 2).

pare quello di *comes Tusculanensis* o *comes Tusculanus*<sup>13</sup>. E tuttavia è interessante il fatto che anche allora dignità e rappresentazione della famiglia venissero espressi con riferimento all'antichità romana: Pietro Diacono, il dotto cassinese che sosteneva di appartenere lui stesso alla stirpe tuscolana, attribuì a quello che potrebbe esser stato suo cugino, Tolomeo II, una discendenza dalla famiglia di Ottaviano e lo designò col titolo arcaizzante di *dictator Tusculanus*, recuperato da Tito Livio forse insieme a memorie della storia antica di *Tusculum*, in cui un *dictator Tusculanus* compariva con rilievo eroico<sup>14</sup>.

Mentre sottolineavano la loro appartenenza all'alta aristocrazia romana, i Tuscolani configurarono la loro posizione anche in stretto rapporto politico e ideologico con l'impero, inteso a quanto pare come prodotto ed espressione della romanità. Ciò risulta soprattutto dagli atteggiamenti politici tenuti da vari esponenti della consorzeria nel succedersi delle generazioni. I momenti più evidenti e significativi di questo atteggiarsi ad aristocrazia di un impero « romano »

<sup>13</sup> Il titolo tuscolano compare principalmente in testimonianze esterne; ad esempio: Gregorio (III) *comes Tusculanensis*, in Sigeberto di Gembloux, *Chronica* cit. n. 9, anno 1105; *Ptolomeus consul et comes Tusculane*, in *Chronica monasterii Casinensis*, cit. n. 6, III, c. 25, p. 492; ma almeno in due casi anche in una formulazione diplomatica d'autore: cf. il patto di Tolomeo I coi gaetani citato a n. 10 (*Ptolomeus gratia Dei Romanorum consul et Tusculanensis comes*) e il *preceptum de libertate navis* concesso dallo stesso all'abate cassinese Oderisio (*Ptolomeus gratia Dei consul atque comes Tusculane*; ed. in H. Hoffmann, *op. cit.* n. 11, p. 108, Anhang 3). Suscita qualche perplessità il titolo di *Lateranensis et Tusculanensis comes* attribuito a Gregorio (II) di Alberico in una tradizione isolata della cronaca cassinese (*Chronica monasterii Casinensis*, cit. n. 6, II, c. 99, p. 356) dove potrebbe dipendere da un inserto posteriore.

<sup>14</sup> *Dictator Tusculanus*, *ibidem*, IV, c. 125, p. 600 (per intero la menzione suona: *dux et consul Romanus et dictator Tusculanensium*); il riferimento è a Livio, 6, 26, 4. Il titolo ricorre anche nella *Graphia aureae urbis Romae* (ed. in P. E. Schramm, *Kaiser, Rom und Renovatio*, Leipzig, 1929, II, p. 68 s. e in R. Valentini, G. Zucchetti, *Codice topografico della città di Roma*, III, Roma, 1946, c. 41, p. 95, con la datazione tradizionale agli anni 966-972 circa). Schramm attribuisce la redazione originaria di questo testo, comprensiva del titolo in questione, a circa il 1030; ma cf. ora H. Bloch, *Der Autor der 'Graphia aureae urbis Romae'* in *Deutsches Archiv*, 40, 1984, p. 55-175, che attribuisce la *Graphia* a Pietro Diacono. Altri titoli, attribuiti occasionalmente a membri della prima e della seconda generazione della famiglia, in connessione con i soggiorni di Ottone III in Roma e poi del papato imperializzante del tuscolano Benedetto VIII, sono quelli di *praefectus navalis* per Gregorio (I) e di *imperialis palatii magister*, poi trasformato in *comes sacri Lateranensis palatii* per Alberico; cf. per i primi due il *breve memoratorium* di Ottone III, anno 999, in *Regesto di Farfa*, cit. n. 12, nr. 437, p. 150; per il terzo P. Fedele, *Tabularium sanctae Mariae Novae ab anno 982 ad ann. 1200*, Roma, 1900 (*Archivio della Società Romana di Storia Patria*, 23), p. 198, nr. 7 (anno 1028); cf. anche P. F. Kehr, *op. cit.* n. 9, II, p. 25, nr. 2 (anno 1026) e *Vita di Leone IX*, cit. n. 5, I, 1, p. 275, dove Alberico porta il titolo di *comes palatii*. Su questi titoli commenti in P. E. Schramm, *op. cit. supra*, I, p. 198 s.; II, p. 24.

coincidono con le funzioni svolte alla corte di Ottone III da esponenti della prima e della seconda generazione, e con il matrimonio, centovent'anni dopo, di Tolomeo II con Berta figlia dell'imperatore Enrico V. Ma anche il papato di Benedetto VIII si caratterizza per la stretta collaborazione con l'imperatore Enrico II e ancora durante il travagliato periodo dei papi riformatori, da Nicolò II a Pasquale II, gli atteggiamenti politici dei signori tuscolani oscillarono continuamente fra ossequio e collaborazione nei confronti della Chiesa e ribellione ad essa per sostenere gli imperatori avversari, Enrico IV ed Enrico V, nei loro interventi in Roma; ultimi episodi di questo schieramento sono, ancora nel 1167, la battaglia di Prataporci in cui i Tuscolani sconfissero le milizie cittadine romane con l'aiuto dell'esercito di Federico Barbarossa e la loro adesione all'imperatore Enrico VI quando questi si recò a Roma per ricevere la corona imperiale<sup>15</sup>.

Un ulteriore aspetto caratteristico della dominazione tuscolana riguarda gli orientamenti territoriali ed economici. È noto che, dopo aver dato in sequenza tre papi alla sede di Pietro, la consorteria perse il controllo del papato, dove già si affermavano le prime istanze di riforma, e perse anche il ruolo egemonico che aveva esercitato in Roma durante la prima metà dell'XI secolo<sup>16</sup>. In quelle circostanze sembra che i signori di *Tusculum* si dedicassero a consolidare le loro posizioni extraurbane, estendendo il dominio sui territori circostanti la Valle Latina e proiettando la loro influenza soprattutto in direzione della Marittima, con l'esplicito intento di assicurarsi il controllo degli approdi sulla costa laziale tra Terracina e Roma.

In altra occasione si è già rilevata l'originalità di questo interesse dei Tuscolani per i porti e la navigazione. All'immagine tradizionale della nobiltà romana, tanto alto- quanto tardo-medievale, basata sulla signoria rurale e la rendita fondiaria, si affianca un caso almeno di potente consorzio che controlla la navigazione, si impegna in imprese mercantili e con molta probabilità possiede navi con cui pattuglia le coste ed all'occasione esercita la pirateria<sup>17</sup>.

<sup>15</sup> Per i fatti cf. P. Brezzi, *Roma e l'impero medioevale (774-1252)*, Bologna, 1947 (*Istituto di Studi romani, Storia di Roma*, 10), e H. Hoffmann, *op. cit.* n. 11.

<sup>16</sup> H. Hoffmann, *op. cit.* n. 11, p. 4; l'allontanamento da Roma inizia dopo il 1058.

<sup>17</sup> Le testimonianze di questa specializzazione marittima sono: il titolo di *praefectus navalis* portato dal primo esponente riconoscibile della famiglia, Gregorio *de Tusculana* nel 999, per cui cf. n. 14; la società fatta da Gregorio III con alcuni gaetani per attività comuni di navigazione e la già ricordata guerra e la pace seguita tra la famiglia e i cittadini di Gaeta (*Codex diplomaticus Cajetanus*, cit. n. 10, II, nr. 278, p. 169-172); le assicurazioni di libertà di navigazione, approdo ed esenzione dai dazi in tutte le terre del dominio tuscolano date ai monaci di Montecassino ed alle loro mercanzie da due successivi esponenti della famiglia

In questo contesto trovano spiegazione i reiterati sforzi compiuti per impadronirsi di Astura, Nettuno e del Circeo, ossia degli approdi più sicuri a sud di Roma, e per esercitare influenza anche in Terracina<sup>18</sup>.

In questo periodo di originale riorganizzazione dell'estensione e delle funzioni del dominio, tra la metà dell'XI e la metà del XII secolo, ebbe luogo anche l'evoluzione dell'insediamento di *Tusculum* messa in evidenza dagli scavi archeologici, con l'espansione dell'area abitata oltre i limiti del nucleo incastellato originario, la costruzione di un'ampia cinta difensiva con muri e fossati e l'edificazione probabilmente pianificata dell'interno (tav. 2). Il fatto che il titolo *comes Tusculanus* compaia proprio a partire dalla seconda metà del XI secolo sembra una significativa espressione della nuova organizzazione del dominio dopo la perdita del primato in Roma e del ruolo qualificante e prestigioso che in esso assunse il centro di *Tusculum*.

Ma anche l'ultimo periodo della storia di *Tusculum* medievale, precedente la distruzione, ha assunto particolare rilievo con le recenti indagini archeologiche e ne va ricordato qualche aspetto significativo.

La signoria tuscolana entrò in crisi verso la metà del XII secolo. Lo svolgimento di tale crisi è noto, poiché ha costituito l'oggetto di ripetute indagini. Il primo sintomo, e insieme il fattore iniziale di essa, è la cessazione del regime consortile consacrata nel 1151, quando il ramo dinastico che si era insediato a Colonna e che sembra proiettato verso il territorio che da quel castello si estendeva a cavallo della via Labicana fino agli insediamenti dei Monti Prenestini, cedette al papato la sua quota consortile di *Tusculum*, pari alla metà dei diritti di proprietà e signoria, separando durevolmente i propri orizzonti da quelli del ramo insediato a *Tusculum* stessa, che rimaneva invece legato ai rapporti con la Marittima. Gli esponenti del ramo rimasto tuscolano dovettero allora fronteggiare da un lato la volontà del papato di esercitare effettivamente i suoi diritti di signoria, con-

(Gregorio col figlio Tolomeo : *Chronica monasterii Casinensis*, cit. n. 6, III, c. 61, p. 441; Tolomeo I : *Chronica monasterii Casinensis*, IV, c. 25, p. 492); il patto del 1161 con cui Gionata di *Tusculum* si impegnava a soccorrere i pisani per mare e per terra *sanos et naufragos*, cf. Bernardo Maragone, *Annales Pisani*, ed. M. Lupo Gentile (*R.I.S.*²), VI/2, p. 20 (anno 1161). Osservazioni sugli interessi marittimi dei Tuscolani già in L. Moscati, *Due documenti dei conti di Tuscolo sul traffico marittimo*, in *Archivio della Società Romana di Storia Patria* 101, 1978, p. 367-374; P. Delogu, *Territorio e domini nella regione pontina nel Medio Evo*, in *Ninfa, una città, un giardino. Atti del colloquio della Fondazione Camillo Caetani*. Roma, *Sermoneta, Ninfa*. 7-9 ottobre 1988, Roma, 1990, p. 17-32.

<sup>18</sup> In generale H. Hoffmann, *op. cit.* n. 11, p. 36 s.; P. Delogu, *op. cit.* n. 17, p. 21 s.; V. Guarnieri, *op. cit.* n. 11.

dizionando i suoi consorti; dall'altro l'aggressività del recente Comune di Roma, determinato ad imporre il proprio controllo politico ed economico su un territorio suburbano, in cui rientravano i Colli Albani, e pronto a forzare gli stessi papi perché appoggiassero o almeno tollerassero questa espansione. La prima manifestazione violenta del conflitto è l'episodio già ricordato del 29 maggio 1167. Sembra che i romani avessero imposto una gravosa taglia ai tuscolani, che rifiutarono di pagarla, mentre il loro signore, Rainone, appoggiava i contingenti tedeschi che stazionavano nel Lazio contro il papa Alessandro III. In queste circostanze i romani devastarono il territorio di *Tusculum*, tentando anche di abbattere le mura della città, nonostante l'opposizione del papa che era signore di metà della città. Rainone sollecitò allora l'intervento di un esercito tedesco, che mise in rotta i romani, inseguendoli fino alle mura di Roma e mettendo l'assedio alla città<sup>19</sup>. L'anno seguente i romani cercarono di vendicarsi, ma dovettero rinunciare, ancora una volta per l'opposizione papale<sup>20</sup>. Tuttavia la posizione di Rainone doveva essere divenuta precaria, forse anche per conflitti interni con gli abitanti di *Tusculum*<sup>21</sup>, e ciò spiega i ripetuti tentativi che egli fece per disfarsi della città cedendola in cambio di altri domini, possibilmente situati sulla costa laziale in cui doveva ancora avere interessi e speranze. Una mossa che però non ebbe successo, e che portò in breve alla cessione della sua quota di signoria al papa Alessandro III, che così acquistò l'intera città di *Tusculum* al dominio della chiesa romana, mentre Rainone si riduceva ad alcuni castelli della regione pontina<sup>22</sup>.

È possibile che Alessandro III intendesse fare di *Tusculum* un caposaldo della signoria papale alle porte di Roma, sia in contrasto col Comune romano, sia per sottrarre all'impero quello che fino agli ultimi anni era stato un suo tradizionale sostegno. Il papa aveva già impedito ai romani la distruzione di *Tusculum* nel 1168, così come la cessione della quota di Rainone alla consorte dei Frangipane<sup>23</sup>. Dopo l'acquisizione dell'intera signoria egli si trasferì con la Curia a *Tusculum*, dove risiedette per 26 mesi consecutivi, dall'ottobre 1170 al gennaio 1173, nel palazzo della rocca, già residenza dei signori tuscolani<sup>24</sup>. Ciò accrebbe l'ostilità dei romani contro la città, determi-

<sup>19</sup> *Vita Alexandri III*, in *Liber Pontificalis*, cit. n. 5, p. 415-416. Cf. anche G. Digard, *La fin de la seigneurie de Tusculum*, in *Mélanges P. Fabre*, Parigi, 1902, p. 292-302; H. Hoffmann, *op. cit.* n. 11, p. 44; V. Guarnieri, *op. cit.* n. 11, p. 61 s.

<sup>20</sup> *Vita Alexandri III*, cit. n. 19, p. 419.

<sup>21</sup> Poco più tardi il *populus Tusculanus* prese contro Rainone l'iniziativa di sottomettersi alla signoria papale; cf. *Vita Alexandri III*, cit. n. 19, p. 422.

<sup>22</sup> Cf. ancora G. Digard, *op. cit.* n. 19, p. 299 s.; H. Hoffmann, *op. cit.* n. 11, p. 47; V. Guarnieri, *op. cit.* n. 11, p. 66 s.

<sup>23</sup> G. Digard, *op. cit.* n. 19, p. 292 s.

<sup>24</sup> *Vita Alexandri III*, cit. n. 19, p. 423 : *in palatio ipsius arcis tanquam domi-*

nando una diffusa situazione di insicurezza in tutto il territorio tra Roma e *Tusculum*, sicché il papa fu costretto a scendere a patti e consentire ai romani di abbassare *ad certam mensuram* le mura e le altre difese di *Tusculum*, ad esclusione di quelle della rocca. Concessione probabilmente di valore più simbolico che reale, tanto che il patto, giurato da ottocento cittadini romani, non venne osservato, e nel novembre del 1172, i romani distrussero *a fundamentis* le difese della città<sup>25</sup>. Tuttavia il papa si trattenne ancora qualche mese a *Tusculum*, trasferendosi poi a Segni, perché i romani gli negavano l'ingresso in Roma<sup>26</sup>. Comunque *Tusculum* rimase anche negli anni seguenti una delle residenze più visitate da Alessandro III, che vi si trovava nel marzo del 1178; vi dimorò nuovamente dall'agosto dello stesso anno al febbraio del successivo, forse per sottrarsi a rinnovate minacce tedesche su Roma; ancora vi si trattenne per un anno, dal giugno del 1180 al giugno del 1181<sup>27</sup>. Circostanze che fanno credere che la città fosse ancora ordinata e vitale, nonostante le distruzioni di cui diventa dunque difficile determinare la reale portata.

Le condizioni di *Tusculum* probabilmente cambiarono dopo la morte di Alessandro III. I suoi successori non soggiornarono più nella città; alcuni di loro risiedettero anzi durevolmente nell'Italia settentrionale, impediti dai romani perfino di entrare in Roma. La popolazione tuscolana si adoperò allora a ricostruire le difese cittadine, provocando la reazione dei romani che nel luglio del 1183 assalirono nuovamente la città, costringendo gli abitanti a chiudersi nella rocca, senza riuscire però a sottometerli, ed anzi provocando l'intervento di un esercito imperiale, guidato dal cancelliere imperiale Cristiano di Magonza, che per alcuni mesi si acquarterò in *Tusculum* devastando da lì il territorio romano, e che in *Tusculum* morì ed ebbe sepoltura<sup>28</sup>. Nell'aprile dell'anno seguente una nuova spe-

*nus per XXVI menses resedit*. Nel suo commento L. Duchesne, in *Liber Pontificalis*, cit. n. 5, p. 423, n. 1, in base alla documentazione rilasciata da *Tusculum* dalla cancelleria papale fissa il soggiorno tra il 30 ottobre 1170 e il gennaio 1173.

<sup>25</sup> *Vita Alexandri III*, cit. n. 19, p. 424, per la data cf. *Annales Ceccanenses usque ad anno 1217*, ed. G. H. Pertz, Hannover, 1866 (*M.G.H., Scriptores*, 19), p. 286 (anno 1172).

<sup>26</sup> I documenti papali rilasciati da *Tusculum* giungono fino al gennaio 1173: cf. P. Jaffé e S. Löwenfeld, *Regesta Pontificum Romanorum*, II, Lipsia, 1888, nr. 11848-12182; per il passaggio in Campagna cf. *Vita Alexandri III*, cit. n. 19, p. 426 e la n. 2 del Duchesne, *ibidem*; *Annales Ceccanenses*, cit. n. 25, p. 286 (anno 1173).

<sup>27</sup> L'itinerario di Alessandro III negli anni indicati è ricostruito sulla base di P. Jaffé e S. Löwenfeld, *op. cit.* n. 26, in particolare i nr. 13094-13126; 13272-13289; 13664-13707; 14355-14399.

<sup>28</sup> *Annales Romani*, cit. n. 5, p. 350; *Annales Ceccanenses*, cit. n. 25, p. 287 (anno 1183). La notizia degli *Annales Romani*, secondo cui i Tuscolani avrebbero intrapreso a riedificare le difese cittadine *ubi olim fuit civitas Tusculana a Roma-*

dizione dei romani produsse devastazioni, ma non la sottomissione, e lo stesso papa Lucio III dalla Lombardia sollecitò l'invio di un altro esercito imperiale in difesa di *Tusculum*<sup>29</sup>.

Solo col papa Clemente III la posizione della città si indebolì fortemente nei confronti di Roma. Nel maggio del 1188 per poter rientrare a Roma, da cui i suoi predecessori erano stati tenuti lontano negli ultimi sei anni, quel papa dovette stipulare con il comune romano un patto che prevedeva, tra l'altro, l'assoggettamento di *Tusculum* ai romani e la distruzione delle mura e dei fossati, non solo della città, ma anche della rocca, che il papa si impegnava a non ricostruire e a non far più ricostruire, in cambio di garanzie dei diritti della chiesa romana sul territorio tuscolano<sup>30</sup>. L'agognato smantellamento di *Tusculum* non avvenne però subito; i tuscolani, abbandonati dal papato, cercarono nuovamente la protezione dell'impero, tradizionale riferimento dei loro antichi signori, forse subito dopo il patto di Clemente III con i romani e comunque accogliendo un presidio tedesco nel gennaio del 1191, quando il re di Germania Enrico VI giunse in prossimità di Roma per ricevere la corona imperiale. Ma una delle condizioni dell'incoronazione fu proprio la consegna di *Tusculum* in potere del papa Celestino III e dei romani; lo spregiudicato sovrano vi consentì, disonorando non poco l'impero, come notò un cronista dell'epoca. Avuta così mano libera, i romani assalirono la città e la distrussero completamente, con la rocca e gli stessi edifici sacri, costringendo la popolazione a disperdersi nel territorio rurale circostante<sup>31</sup>; un caso abbastanza raro di oppressione

*nis destructa*, contrasta con tutto il resto della documentazione che mostra invece una sostanziale tenuta dell'insediamento fino al 1191, e può essere spiegata come amplificazione partigiana della distruzione delle mura nel 1172.

<sup>29</sup> *Annales Ceccanenses*, cit. n. 25, p. 287 (anno 1184).

<sup>30</sup> Il documento si trova in *Liber censuum*, cit. n. 8, I, nr. 84, p. 374.

<sup>31</sup> Sulle vicende cf. P. Brezzi, *op. cit.* n. 15, p. 357 s.; P. Zerbi, *Ebbe parte Celestino III nella consegna di «Tusculanum» ai Romani?*, ora in Id., *Ecclesia in hoc mundo posita. Studi di storia e di storiografia medievale*, Milano, 1993, p. 131-159, con approfondita discussione delle testimonianze. Sullo schieramento filoimperiale dei tuscolani nell'ultima fase della loro storia cf. ad esempio Ottone di San Biagio, *Chronica*, ed. A. Hofmeister, Hannover-Lipsia, 1912 (*M.G.H., Scriptores in usum schol.*, 47), c. 33, p. 48 s.: *Tusculanense castellum, quod asilum imperii contra omnes insultus eorum [Romanorum] hactenus extitit; Chronica regia Coloniensis*, ed. G. Waitz, Hannover, 1880 (rist. 1978) (*M.G.H., Scriptores in usum schol.*, 18), p. 152 (anno 1191): *eo quod omnem munimen imperatoris contra ipsos in illo constabat. Tusculum* doveva essere sotto il controllo di Enrico VI già nel 1189, quando il sovrano ne retrocesse il diritto di possesso al papa Clemente III, cf. *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum (911-1197)*, ed. L. Weiland, Hannover, 1893 (rist. 1963) (*M.G.H., Constitutiones*, I), nr. 322, p. 461, par. 3; un presidio tedesco a *Tusculum* nel 1191 in Burcardo, *Chronicon*, ed. Holder e Egger e Simson, Hannover, 1880 (rist. 1978) (*M.G.H., Scriptores in usum schol.*, 16), p. 71 (anno 1192, ma in realtà 1191). La nota sul disonore dell'impero in Ottone di San

definitiva di un insediamento a seguito di un atto di guerra, che suscitò infatti un'impressione di cui resta eco nelle numerose testimonianze cronistiche provenienti da tutto l'Occidente cristiano.

3) Coerentemente con quanto attestato dalle fonti storiche ora ricordate, le ricerche archeologiche condotte nel corso di questi ultimi dieci anni nell'area corrispondente al centro monumentale dell'antica *Tusculum*<sup>32</sup> – composto dal teatro e dal foro di epoca classica – hanno fornito molti elementi utili a ricostruire le dinamiche di sviluppo urbanistico del sito fra la fine del X e la fine del XII secolo, ponendo in risalto le differenti modalità di occupazione dell'area negli anni di dominio tuscolano e successivamente all'abbandono della sede familiare da parte di Rainone (fig. 1). Inoltre esse hanno evidenziato, nell'area esplorata, chiare tracce di due successive distruzioni dell'abitato, databili entrambe alla seconda metà del XII secolo. La caduta nel 1191 della rocca di *Tusculum*, fino ad allora inespugnata dai reiterati attacchi dei romani, portò all'abbandono definitivo dell'intera città. Questa drastica interruzione nella continuità di vita dell'insediamento ha permesso agli archeologi di recuperare i resti dell'ultimo abitato sviluppatosi all'epoca della signoria papale (II periodo)<sup>33</sup>. Al di sotto dei livelli superficiali e degli strati di interro accumulatisi naturalmente nel corso dei secoli sono stati rintracciati alcuni ambienti a schiera a pianta rettangolare, fra loro perfettamente allineati e costruiti con tecniche edilizie piuttosto povere, in cui l'argilla è l'unico legante utilizzato.

Questa organizzazione urbanistica, databile all'ultimo terzo del XII secolo, si imposta su uno strato di colmatazione e livellamento che oblitera le rovine del precedente abitato sviluppatosi senza soluzione di continuità all'epoca della dominazione della consorteria tuscolana, fra la fine del X e il secondo terzo del XII secolo (I periodo).

Prima di entrare nel dettaglio della descrizione delle due successive urbanizzazioni medievali è opportuno premettere che l'interpretazione dell'evidenza archeologica risulta complicata da una serie di lacune causate da vari fattori concomitanti, la cui inevitabile conseguenza è la perdita irrimediabile di dati utili alla ricostruzione delle fasi di sviluppo del sito. Le distruzioni della seconda metà del

Biagio, *op. cit.* n. 31. Per la dispersione degli abitanti cf. anche S. Carocci e M. Vendittelli, *op. cit.* n. 5, p. 150 s. e il testo riportato *ivi*, p. 27, n. 8.

<sup>32</sup> Per un inquadramento generale dei risultati delle campagne di scavo si rimanda alle opere citate alla n. 2. Per un'analisi approfondita dei dati presentati in maniera sintetica nel presente contributo, cf. V. Beolchini, *Tusculum II*, cit. n. 3.

<sup>33</sup> Per i fatti, cf. *supra*.

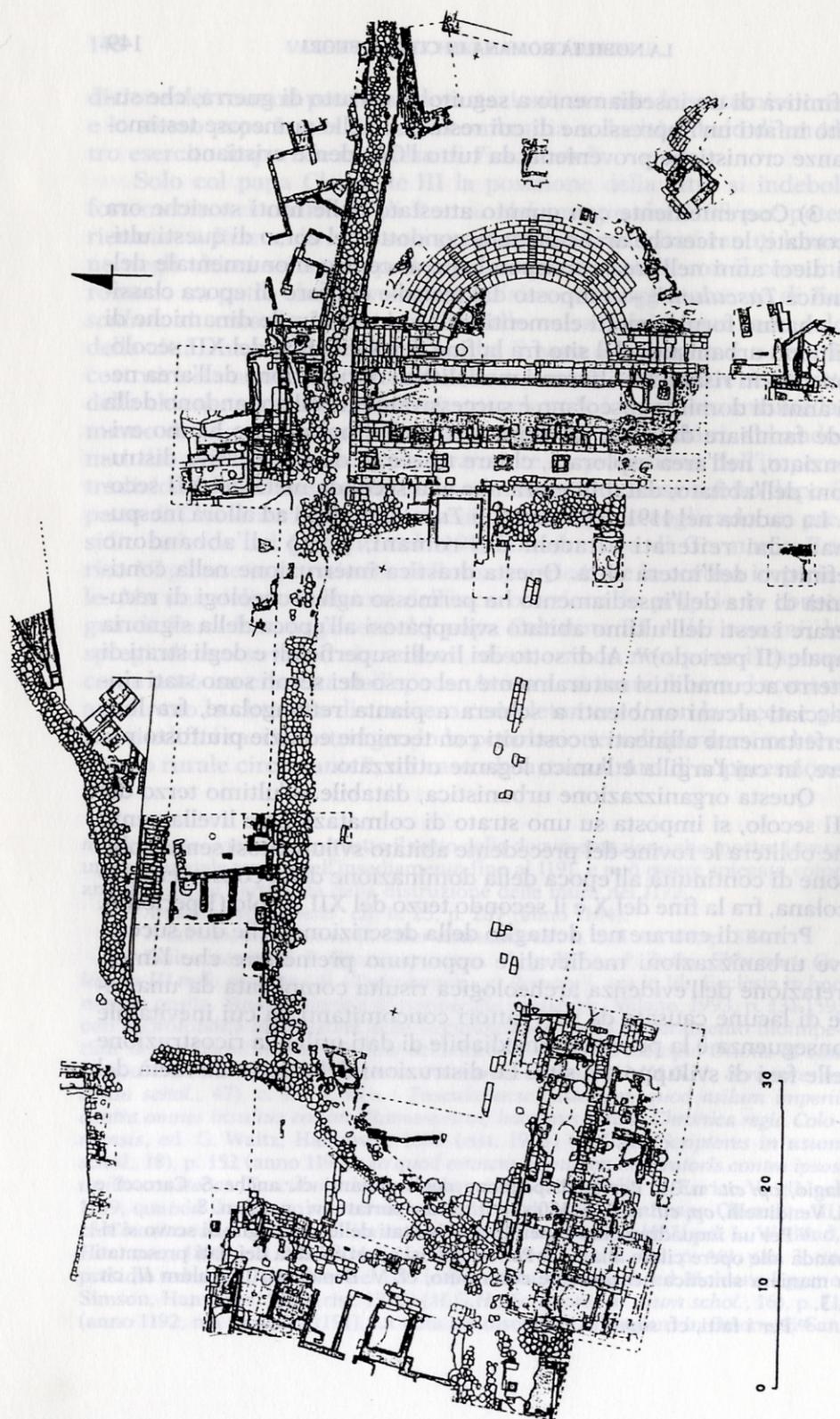


Fig. 1 – Pianta generale dello scavo archeologico nell'area del teatro e del foro di *Tuscutum*, aggiornata al 2001 (EEHAR, Tus-Pla-422).

XII secolo, l'attività di spoglio e recupero di materiali costruttivi cui fu sottoposto il sito dopo la distruzione finale del 1191 e le intense campagne di scavo condotte nelle zone del teatro e del foro durante la prima metà del XIX secolo<sup>34</sup> hanno causato una profonda alterazione dell'aspetto originario dell'insediamento. A ciò si aggiungano le difficoltà derivanti dal fatto che le due successive occupazioni dell'area del foro in epoca medievale si impostano su di una quota d'uso che è praticamente la stessa dell'età romana (tav. 3), anzi in alcuni casi si trova addirittura a un livello inferiore rispetto a quella antica, per cui l'impianto urbanistico del I periodo può essere oggi ricostruito solo sulla base delle numerose evidenze in negativo rimaste (pozzi, silos, buche di palo, ambienti sotterranei) e di sporadiche strutture in alzato. Questa attività di recupero dei livelli di vita precedenti se da un lato testimonia che anche a *Tusculum*, come nella maggior parte dei siti in cui sia attestata una nuova occupazione medievale di insediamenti classici, si praticò il riutilizzo dei materiali costruttivi e delle superfici d'uso di età romana, dall'altro però rende anche ipotizzabile una continuità d'uso delle viabilità che già in antico collegavano l'abitato con il resto della regione. Fin dalla prima occupazione di età arcaica l'area si connota infatti come un grande spazio aperto nato intorno ad un incrocio di assi viari e proprio questa naturale vocazione a centro di scambio fece sì che l'iniziale nucleo insediativo si trasformasse in età repubblicana in foro, secondo un processo di evoluzione urbanistica che accomuna varie città italiche<sup>35</sup>.

Lungo il margine occidentale dell'area oggetto di scavo, corrispondente al limite ovest della piazza del foro, confluiscono le principali viabilità di raccordo del pianoro tuscolano con la Via Labicana a nord, la Via Latina a sud e a ovest (attraverso la cosiddetta «Via dei Sepolcri») e, ovviamente, con l'area sopraelevata ad est dove sorgeva la rocca. Tranne il diverticolo che collega l'angolo sud-occidentale dell'antica piazza del foro con la sottostante Via Latina, il cui recente scavo ha evidenziato che in età medievale fu obliterato da un profondo interro che lo mise definitivamente fuori uso, tutti gli altri percorsi probabilmente continuarono ad essere utilizzati, come

<sup>34</sup> Per un inquadramento generale delle campagne di scavo condotte a *Tusculum* nel corso del XIX secolo, cf. E. Castillo, *Tusculum I. Humanistas, anticuarios y arqueólogos tras los pasos de Cicerón*, Roma, 2005 (*Bibliotheca Italica. Monografías de la Escuela española de historia y arqueología en Roma*, 28). Per quanto riguarda l'area del teatro, bisogna purtroppo evidenziare che le intense attività di ricerca condotte dal Bonaparte, dal Biondi e dal Canina hanno causato una pressoché totale distruzione delle fasi di vita di epoca medievale.

<sup>35</sup> X. Dupré, *Il foro di Tusculum: dagli scavi ottocenteschi allo scavo stratigrafico*, in G. Cappelli e S. Pasquali (a cura di), *Tusculum. Luigi Canina e la riscoperta di un'antica città*, Roma, 2002, p. 175-182.

sembra indicare la coerenza di quota fra questi assi viari e le strutture medievali riportate alla luce dagli archeologi. Una definitiva conferma di questa ipotesi non potrà comunque venire che dall'apertura di nuovi settori di scavo, dal momento che i tratti attualmente noti di queste viabilità, eccettuato il diverticolo appena ricordato, sono stati tutti scavati fra il 1825 e il 1826 dal Biondi, nei cui resoconti non si fa mai riferimento all'esistenza di tracce di una occupazione post-classica della zona<sup>36</sup>.

*L'abitato di I periodo* (fig. 2) – La particolare posizione strategica del sito di *Tusculum* a controllo della Valle Latina, la ricchezza idrogeologica del territorio e la vicinanza con Roma costituirono fin dall'antichità i punti di forza che garantiscono al primitivo insediamento di VI secolo a.C. una continuità di vita ininterrotta fino al IV secolo d.C.<sup>37</sup> e che con ogni probabilità, dopo circa sei secoli di abbandono, spinsero il capostipite del ramo di discendenti di Teofilatto che da *Tusculum* prese il nome, a scegliere proprio questo luogo, qualificato dalla storia e dalla vocazione naturale, come sede e simbolo

<sup>36</sup> Unica eccezione è la descrizione del tratto di strada basolata che costeggia il lato settentrionale della piazza e che collega il foro con la rocca : qui infatti, subito prima dell'inizio della *via tecta* che passa sotto le gradinate settentrionali del teatro, il Biondi descrive « un tempietto quasi rotondo, al quale discendesi per vari gradini. Appare manifestamente che questo tempio fu ne' secoli di mezzo cangiato in uso di chiesa de' Cristiani, e rozzamente restaurato. Anzi lungo la via che gli corre innanzi erano evidenti segni di un cimiterio con molti scheletri, altri giacenti sui nudi selci, altri collocati in rozze arche o di muro o di pietra : onde per un momento quasi credei che ivi la strada vi terminasse. Ma fatti poi rompere que' brutti muri che la traversavano, ne trovai la bella continuazione... » (manoscritto inedito, Roma, Biblioteca Alessandrina, ms. 106E, f. 10r). In questa stessa zona, durante gli scavi condotti dall'équipe dell'Università di Murcia nel 2000-2001, sono stati rinvenuti un ossario e nove inumazioni di epoca medievale, a conferma dell'esistenza nell'area di una necropoli, probabilmente annessa a un edificio di culto di cui però non esistono finora altre indicazioni oltre a quelle fornite dal Biondi (cf. E. Ruiz, *Foro. Área norte*, in X. Dupré *et. al.*, *op. cit.* n. 2, p. 35-54).

<sup>37</sup> Il progressivo e costante sviluppo economico e politico di *Tusculum* fu all'origine delle forti rivalità con Roma per il controllo del territorio dei Colli Albani e della Valle Latina, rivalità documentate fin dal V-IV secolo a.C. La posizione di preminenza assunta dalla città in epoca antica è attestata dall'assunzione di *Tusculum* al rango di *municipium* agli inizi del IV secolo a.C., primo fra tutti i centri latini. La città mantenne questo ruolo egemone ancora in epoca repubblicana, ma poi con l'inizio dell'età imperiale perse gradualmente di importanza, trasformandosi in luogo di villeggiatura prediletto dalle classi dirigenti della capitale. Le ultime attestazioni di vita di età classica risalgono al tardo III-inizi del IV secolo d.C., quando le antiche ville vennero progressivamente abbandonate. Il nuovo clima politico più instabile e il progressivo calo demografico concorsero a questa decadenza, che causò un inesorabile spopolamento dell'area. Cf. X. Dupré, *op. cit.* n. 35, p. 177-181; J. Martínez-Pinna, *Tusculum latina. Aproximación histórica a una ciudad del antiguo Lacio (siglos VI-IV a.C.)*, Roma, 2004 (*Bibliotheca Italica, Serie Histórica*, 4).

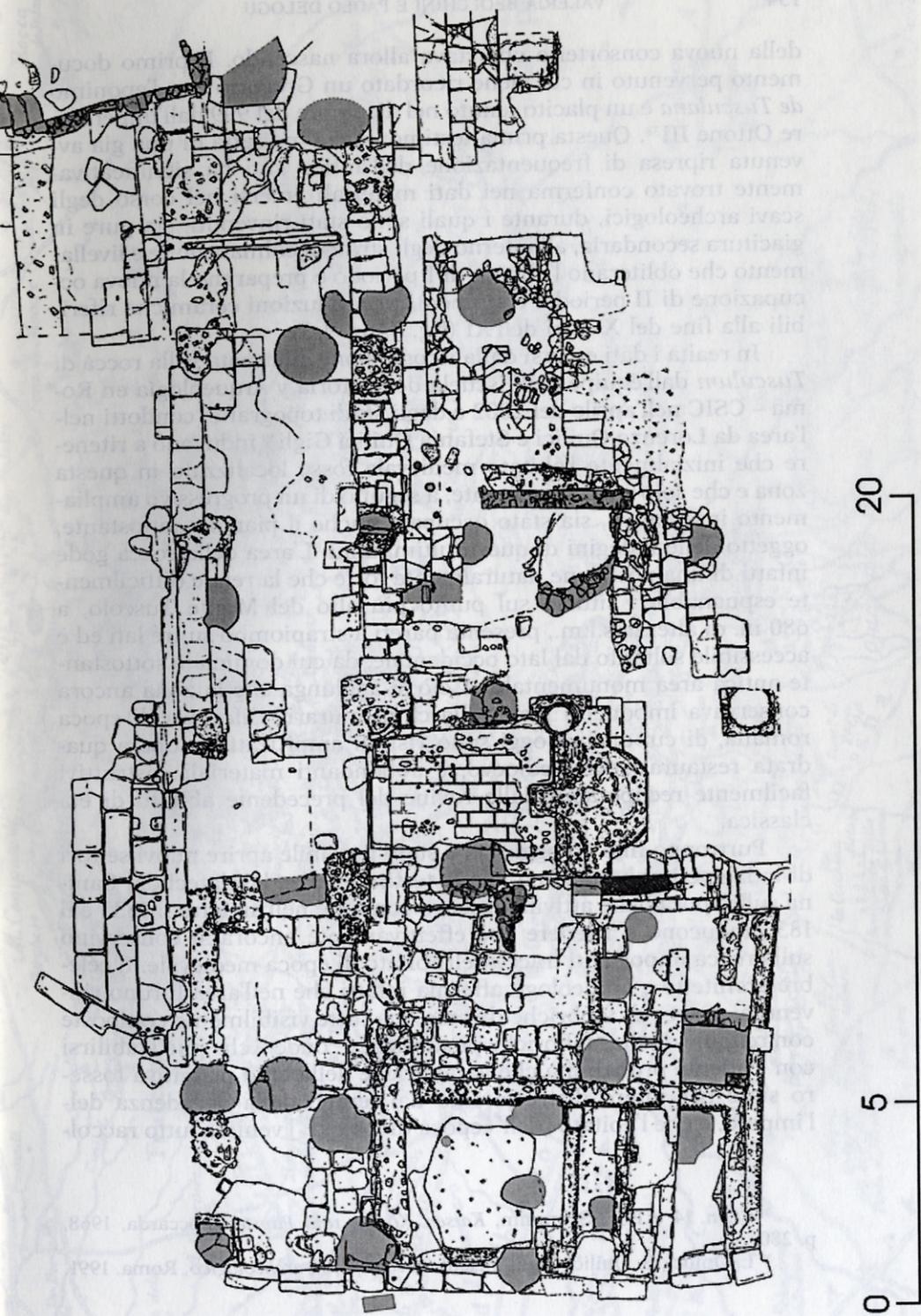


Fig. 2 - Pianta del settore meridionale dello scavo (I periodo) (EEHAR, Tus - Pla-474).

della nuova consorterria che stava allora nascendo. Il primo documento pervenuto in cui viene ricordato un Gregorio con l'eponimo *de Tusculana* è un placito tenuto nel dicembre del 999 dall'imperatore Ottone III<sup>38</sup>. Questa prima testimonianza indiretta di una già avvenuta ripresa di frequentazione dell'antico sito ha significativamente trovato conferma nei dati materiali emersi nel corso degli scavi archeologici, durante i quali sono stati rinvenuti, sia pure in giacitura secondaria, all'interno degli strati di colmatazione e livellamento che obliterano l'abitato di I periodo e preparano la nuova occupazione di II periodo, frammenti di produzioni ceramiche riferibili alla fine del X-inizi dell'XI (fig. 3, nn. 1-3).

In realtà i dati emersi dalla ricognizione effettuata sulla rocca di *Tusculum* dall'équipe dell'Escuela de Historia y Arqueología en Roma - CSIC nell'aprile del 2002 e dagli studi topografici condotti nell'area da Lorenzo Quilici e Stefania Quilici Gigli<sup>39</sup> inducono a ritenere che inizialmente l'abitato medievale fosse localizzato in questa zona e che solo successivamente, a seguito di un progressivo ampliamento insediativo, sia stato occupato anche il pianoro sottostante, oggetto delle indagini di questi ultimi anni. L'area della rocca gode infatti di una posizione naturalmente forte che la rende difficilmente espugnabile: situata sul punto più alto del Monte Tuscolo, a 680 m. di altezza s.l.m., presenta pareti a strapiombo su tre lati ed è accessibile soltanto dal lato occidentale, da cui domina la sottostante antica area monumentale. A ciò si aggiunge che la zona ancora conservava imponenti resti della cinta muraria difensiva di epoca romana, di cui ancora oggi sono visibili ampi tratti in opera quadrata restaurati nel medioevo, e abbondanti materiali costruttivi facilmente recuperabili dalle rovine del precedente abitato di età classica.

Purtroppo fino ad oggi non è stato possibile aprire nuovi settori di indagine in questa zona, ma le testimonianze lasciateci dal Canina sulle sporadiche attività di scavo condotte nell'area fra il 1835 e il 1836 inducono a ritenere che effettivamente ancora si conservino sulla rocca importanti tracce dell'abitato di epoca medievale. Il celebre architetto e archeologo afferma infatti che nell'area furono rinvenute «tracce di fabbriche diverse, ma tutte visibilmente composte con reliquie di altre fabbriche più antiche... onde è che può stabilirsi con evidente probabilità che le fabbriche della città primitiva fossero state per intero distrutte sino dal tempo della decadenza dell'impero, e che l'abitato [dell'«epoca di mezzo»] venisse tutto raccol-

<sup>38</sup> Cf. n. 14 e P. E. Schramm, *Kaiser, Könige und Päpste*, Stoccarda, 1968, p. 280.

<sup>39</sup> L. Quilici, S. Quilici Gigli, *Tusculum ed il parco archeologico*, Roma, 1991.



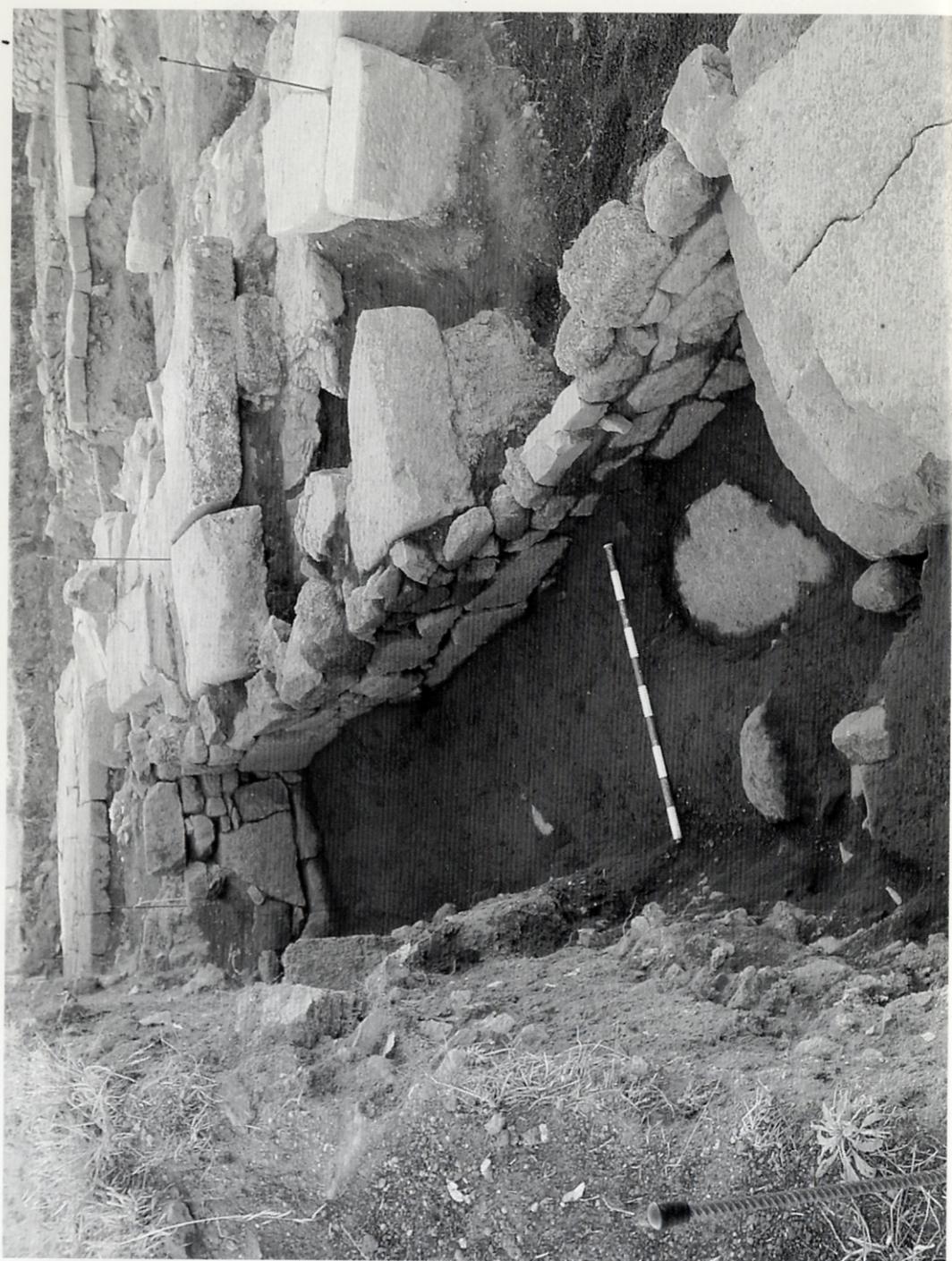
Tav. 1 – La Valle Latina nella pianta del Lazio di G. F. Ameti (1693).



Tav. 2 – Veduta aerea del sito di *Tusculum* con la rocca. In primo piano l'area degli scavi, prospiciente il teatro romano. Alle spalle di questo il rilievo su cui sorgeva la rocca medievale. In alto a destra un squarcio sulla Valle Latina. (Foto C. Nocilli, Frascati).



Tav. 3 – Ambiente medievale del settore settentrionale dello scavo, impostato direttamente su di un pavimento musivo di epoca classica (EEHAR, Tus-Fot-4352).

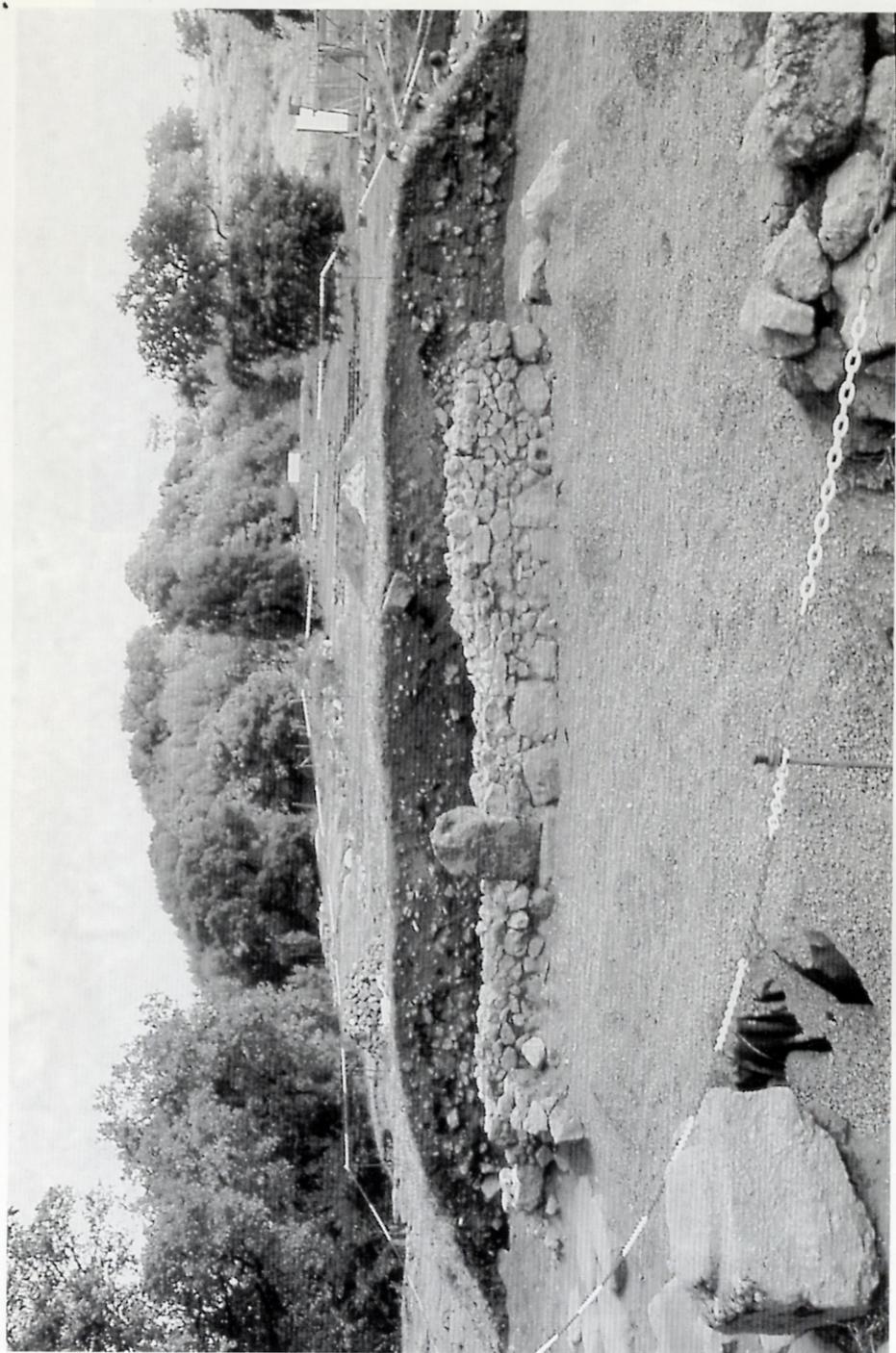




Tav. 5 – Vista generale del settore meridionale dello scavo, con in primo piano alcuni silos (EEHAR, Tus-Fot-4269).



Tav. 6 – Dettaglio di uno dei silos del settore meridionale dello scavo (EEHAR, Tus-Dig-1386).



Tav. 7 - Muratura medievale in opera mista, situata nell'area centrale dello scavo. La solidità strutturale dell'alzato è garantita dall'accurata disposizione dei materiali costruttivi, per lo più di riempiego : si notino lo zoccolo in grossi conci di tufo, il cantonale collocato nel punto centrale della struttura e la disposizione a distanze regolari di blocchi quadrati, a raccordo dei due paramenti esterni



Tav. 8 – Dettaglio di un ambiente medievale del settore settentrionale dello scavo :  
si noti l'utilizzo del cantonale in tufo come rinforzo angolare  
(EEHAR, Tus-Fot-T4356).

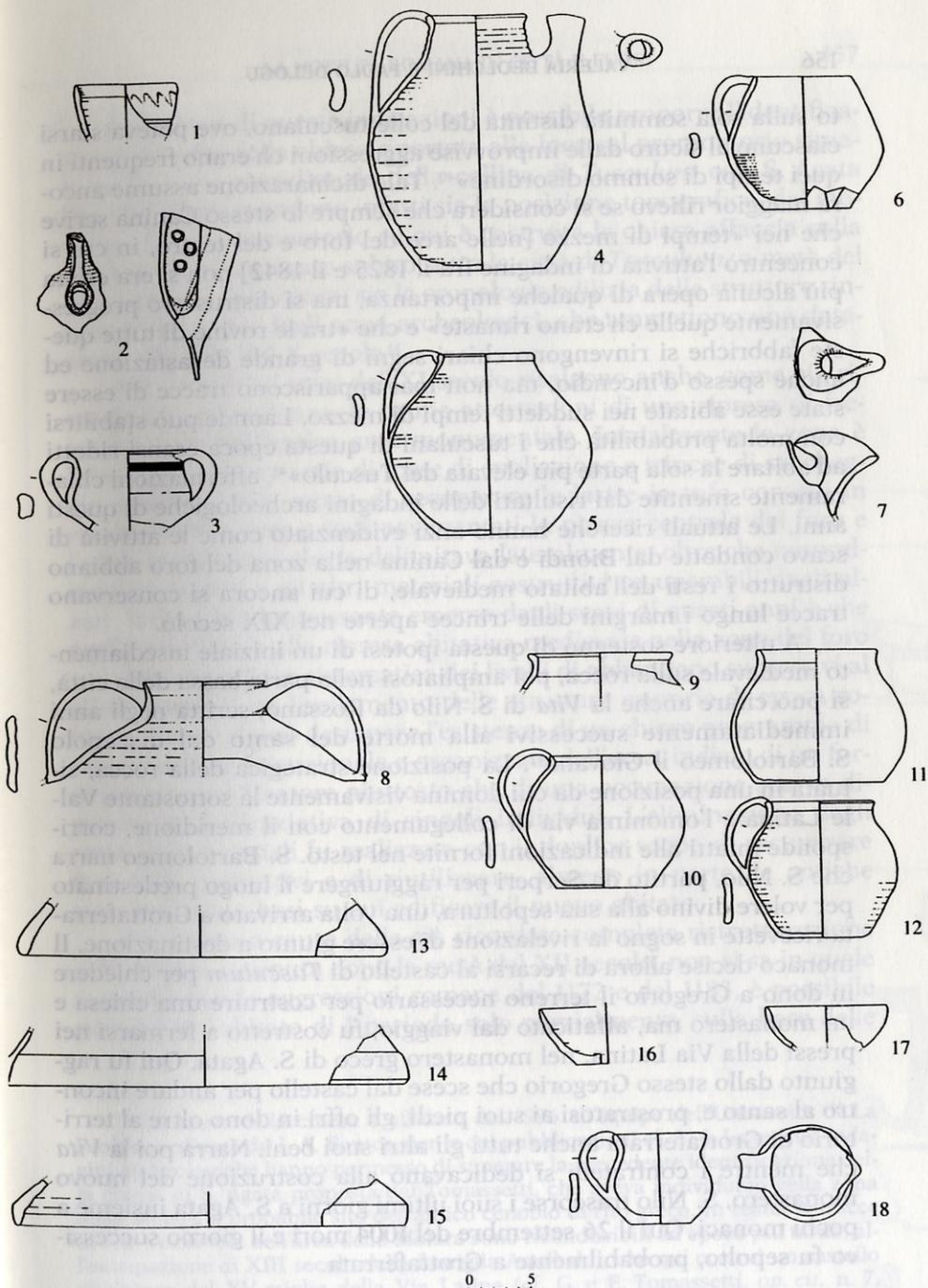


Fig. 3 - Selezione delle principali forme ceramiche attestate a *Tusculum* in epoca medievale. 1-4 : brocche in ceramica invetriata databili dalla fine del X secolo al pieno XI secolo (Tus-98-T7315-1; Tus-01-D1065-4; Tus-97-M211-60; Tus-98-C593-6); 5-7 : brocche in ceramica invetriata databili al XII secolo (Tus-00-T8321-1; Tus-98-C557-38; Tus-96-P003-40); 8 : anfora in acroma depurata di XII secolo (Tus-98-T7310-8); 9 : olla in acroma da fuoco di XI secolo (Tus-97-P142-5); 10-12 : olle in acroma da fuoco di XII secolo (Tus 98-C586-11; Tus 98-C557-57; Tus 96-C110-281); 13 : testo da pane di XI secolo (Tus-96-C202-6); 14-15 : testi da pane di XII secolo (Tus-98-P135-217; Tus-94-P6205-27); 16 : ciotola-coperchio in acroma depurata di XII secolo (Tus-01-D1029-3); 17 : ciotola-coperchio in invetriata sparsa di XII secolo (Tus-01-D1125-3); 18 : microboccale in acroma da fuoco di XII secolo (Tus-99-T3333-8).

to sulla sola sommità distinta del colle tuscolano, ove poteva starsi ciascuno al sicuro dalle improvvise aggressioni ch'erano frequenti in quei tempi di sommo disordine»<sup>40</sup>. Tale dichiarazione assume ancora maggior rilievo se si considera che sempre lo stesso Canina scrive che nei «tempi di mezzo [nelle aree del foro e del teatro, in cui si concentrò l'attività di indagine fra il 1825 e il 1842] non si era eretta più alcuna opera di qualche importanza, ma si distrussero progressivamente quelle ch'erano rimaste» e che «tra le rovine di tutte queste fabbriche si rinvengono chiari segni di grande devastazione ed anche spesso d'incendio, ma non mai appariscono tracce di essere state esse abitate nei suddetti tempi di mezzo. Laonde può stabilirsi con molta probabilità che i tuscolani di questa epoca eransi ridotti ad abitare la sola parte più elevata del Tuscolo»<sup>41</sup>, affermazioni chiaramente smentite dai risultati delle indagini archeologiche di questi anni. Le attuali ricerche hanno anzi evidenziato come le attività di scavo condotte dal Biondi e dal Canina nella zona del foro abbiano distrutto i resti dell'abitato medievale, di cui ancora si conservano tracce lungo i margini delle trincee aperte nel XIX secolo.

A ulteriore sostegno di questa ipotesi di un iniziale insediamento medievale sulla rocca, poi ampliatosi nella parte bassa della città, si può citare anche la *Vita* di S. Nilo da Rossano, scritta negli anni immediatamente successivi alla morte del santo dal discepolo S. Bartolomeo il Giovane<sup>42</sup>. La posizione strategica della rocca, situata in una posizione da cui domina visivamente la sottostante Valle Latina e l'omonima via di collegamento con il meridione, corrisponde infatti alle indicazioni fornite nel testo. S. Bartolomeo narra che S. Nilo, partito da Serperi per raggiungere il luogo predestinato per volere divino alla sua sepoltura, una volta arrivato a Grottaferrata ricevette in sogno la rivelazione di essere giunto a destinazione. Il monaco decise allora di recarsi al castello di *Tusculum* per chiedere in dono a Gregorio il terreno necessario per costruire una chiesa e un monastero ma, affaticato dal viaggio, fu costretto a fermarsi nei pressi della Via Latina, nel monastero greco di S. Agata. Qui fu raggiunto dallo stesso Gregorio che scese dal castello per andare incontro al santo e, prostratosi ai suoi piedi, gli offrì in dono oltre al territorio di Grottaferrata anche tutti gli altri suoi beni. Narra poi la *Vita* che mentre i confratelli si dedicavano alla costruzione del nuovo monastero, S. Nilo trascorse i suoi ultimi giorni a S. Agata insieme a pochi monaci. Qui il 26 settembre del 1004 morì e il giorno successivo fu sepolto, probabilmente a Grottaferrata.

<sup>40</sup> L. Canina, *Descrizione dell'antico Tuscolo*, Roma, 1841, p. 75-76.

<sup>41</sup> *Ibidem*, p. 56.

<sup>42</sup> *Vita di san Nilo*, cit. n. 5, cap. 96 e 98, col. 158-159 e 162; G. Giovanelli, *S. Nilo di Rossano, fondatore di Grottaferrata*, Grottaferrata, 1966, p. 113-114.

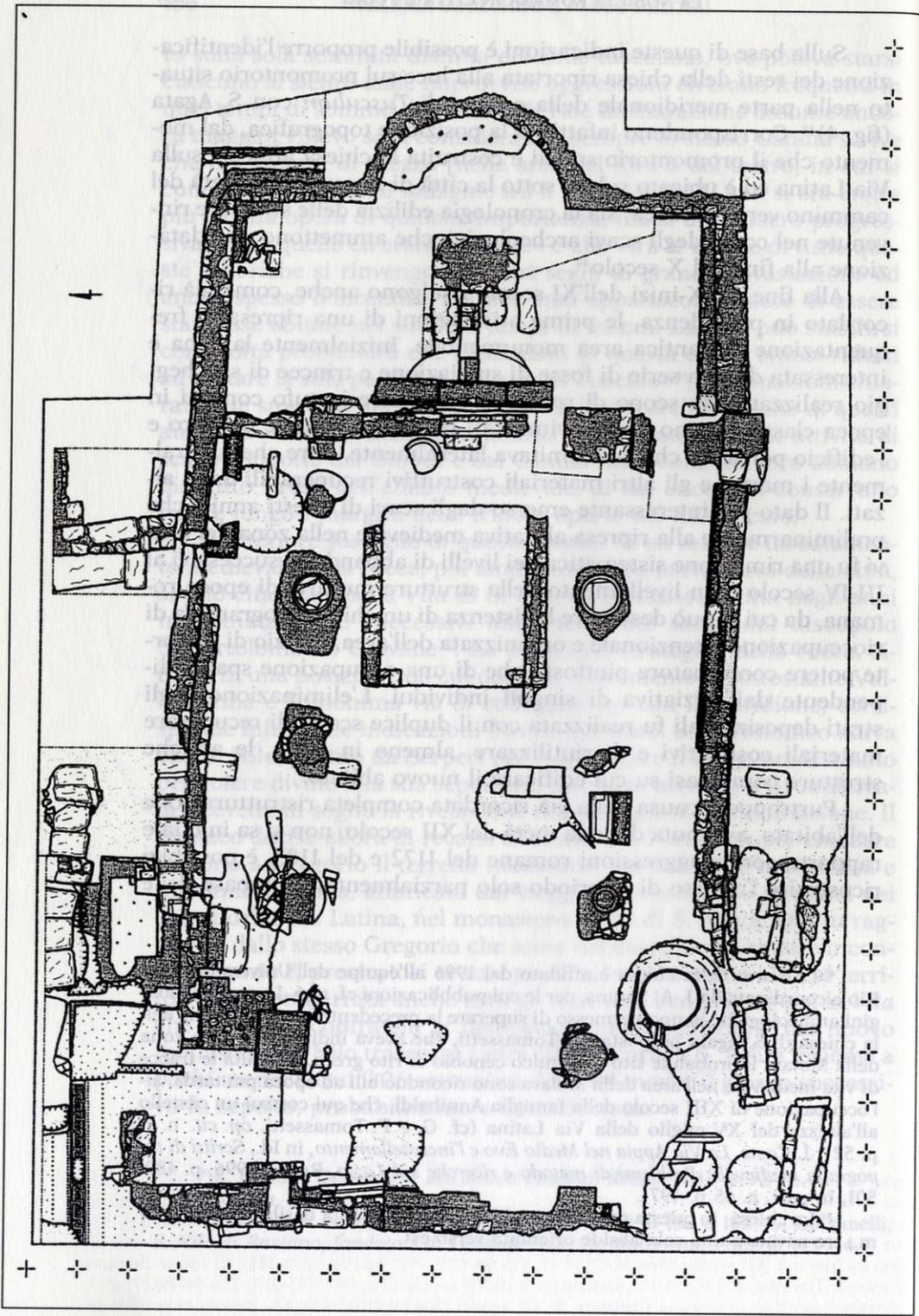
Sulla base di queste indicazioni è possibile proporre l'identificazione dei resti della chiesa riportata alla luce sul promontorio situato nella parte meridionale della collina di *Tusculum* con S. Agata (fig. 4)<sup>43</sup>. Corrispondono infatti sia la posizione topografica, dal momento che il promontorio su cui è costruita la chiesa affaccia sulla Via Latina ed è ubicato subito sotto la città di *Tusculum*, a metà del cammino verso la rocca; sia la cronologia edilizia delle strutture rinvenute nel corso degli scavi archeologici, che ammettono una datazione alla fine del X secolo<sup>44</sup>.

Alla fine del X-inizi dell'XI secolo risalgono anche, come già ricordato in precedenza, le prime attestazioni di una ripresa di frequentazione dell'antica area monumentale. Inizialmente la zona è interessata da una serie di fosse di spoliazione e trincee di saccheggio realizzate allo scopo di recuperare le lastre in tufo con cui in epoca classica erano stati pavimentati la piazza centrale del foro e l'edificio porticato che la delimitava lateralmente, oltre che naturalmente i marmi e gli altri materiali costruttivi recuperabili dagli alzati. Il dato più interessante emerso dagli scavi di questi anni è che preliminarmente alla ripresa abitativa medievale nella zona del foro vi fu una rimozione sistematica dei livelli di abbandono successivi al III-IV secolo e un livellamento delle strutture murarie di epoca romana, da cui si può desumere l'esistenza di un chiaro programma di rioccupazione intenzionale e organizzata dell'area, indizio di un forte potere coordinatore piuttosto che di una occupazione sparsa dipendente dall'iniziativa di singoli individui. L'eliminazione degli strati deposizionali fu realizzata con il duplice scopo di recuperare materiali costruttivi e di riutilizzare, almeno in parte, le antiche strutture come basi su cui edificare il nuovo abitato.

Purtroppo a causa della già ricordata completa ristrutturazione dell'abitato, avvenuta dopo la metà del XII secolo, non si sa in quale rapporto con le aggressioni romane del 1172 e del 1183, è possibile ricostruire l'abitato di I periodo solo parzialmente, sulla base delle

<sup>43</sup> Lo scavo della chiesa è affidato dal 1996 all'équipe dell'Università di La Rioja coordinata da J. A. Santos, per le cui pubblicazioni cf. n. 6. Le recenti indagini archeologiche hanno permesso di superare la precedente identificazione della chiesa di S. Agata proposta dal Tomassetti, che aveva individuato nella zona della Molaria il probabile sito dell'antico cenobio di rito greco. In realtà le tracce di vita medievale nell'area della Molaria sono riconducibili ad epoca più tarda, all'occupazione di XIII secolo della famiglia Annibaldi, che qui costruì un castello all'altezza del XV miglio della Via Latina (cf. G. e F. Tomassetti, *op. cit.* n. 7, p. 521; J. Coste, *La Via Appia nel Medio Evo e l'incastellamento*, in Id., *Scritti di topografia medievale. Problemi di metodo e ricerche sul Lazio*, Roma, 1996, p. 489-501, in part. n. 65 p. 497).

<sup>44</sup> La chiesa, in questa prima fase edilizia, ha una pianta basilicale di 10 × 17 m., tre navate e una sola abside orientata verso est.



numerose evidenze in negativo e dei rari alzati conservatisi<sup>45</sup>. La difficoltà di determinare le cronologie assolute di queste differenti strutture, dovuta al fatto che i livelli di vita sono stati completamente obliterati dalle colmatazioni e livellamenti preliminari all'occupazione di II periodo, da cui si ricava solo un generico termine di datazione *ante quem*, è parzialmente superata grazie alle relazioni stratigrafiche evidenziate nel corso delle indagini, sulla base delle quali è stato possibile stabilire almeno una cronologia relativa.

Fra le più antiche attività documentate su base stratigrafica vi sono una serie di focolari costruiti all'aria aperta, con struttura molto semplice, identificati grazie alle tracce di bruciato lasciate sul terreno e agli abbondanti resti di cenere e carboni. Lo scavo ha anche permesso di individuare sporadiche buche di palo di differenti forme (circolare, ovale o quadrangolare) e dimensioni (da un diametro / lato minimo di 0,25 a uno massimo di 0,60 m., per una profondità che va da 0,15 a 0,30 m.). Queste buche si presentano per lo più a piccoli gruppi costituiti da due o tre elementi fra loro allineati, per cui risulta impossibile avanzare ipotesi circa la tipologia e la funzione delle strutture lignee che dovevano sostenere. L'assenza di materiali ceramici datanti nei riempimenti, composti solo da terra sciolta, e la mancanza di livelli di frequentazione chiaramente individuabili impedisce di stabilire se si tratti di buche di palo pertinenti a una fase abitativa precedente l'epoca in cui furono in uso le strutture in muratura documentate per questo I periodo. In realtà il numero limitato di buche e la scarsa profondità delle stesse sembra piuttosto indicare che si tratti di elementi di supporto agli alzati.

Le strutture murarie, come già ricordato, si sono conservate solo in minima parte a causa delle distruzioni di seconda metà di XII secolo. Significativamente i rari esemplari di alzati di I periodo si trovano o nel settore occidentale dello scavo, che è l'unico in cui vi sia stato un innalzamento di livello fra I e II periodo, consentendo in questo modo la conservazione almeno parziale delle strutture; o all'interno di edifici databili all'occupazione finale della città, in cui i muri antichi sono stati abbassati di quota e riutilizzati come piani di appoggio posizionati lungo le pareti laterali dei nuovi ambienti. Le murature di I periodo si distinguono nettamente da quelle di II periodo: le prime infatti sono costruite in *opus incertum* legato da

<sup>45</sup> Il volume di É. Hubert, *Espace urbain et habitat à Rome du X<sup>e</sup> siècle à la fin du XIII<sup>e</sup> siècle*, Rome, 1990, resta insostituibile per un inquadramento su base documentaria del problema dell'organizzazione urbanistica in epoca medievale. In particolare, cf. p. 141-143 e p. 169-232 per interessanti spunti di confronto fra lo sviluppo dell'abitato di *Tusculum* e quello di Roma, fra XI e prima metà del XII secolo.

malta di calce<sup>46</sup> e si impostano ad una quota d'uso leggermente più bassa rispetto a quella di fine XII secolo, mentre le seconde utilizzano come unico legante l'argilla.

Fra le varie strutture in negativo rinvenute nel corso delle ricerche e databili al I periodo, le più interessanti e numerose si trovano nel settore meridionale dello scavo (fig. 2). In particolare in quest'area sono stati rinvenuti tre ambienti semi-interrati, probabilmente interpretabili come piani sotterranei di ben più complessi edifici in alzato distrutti dopo il secondo terzo del XII secolo (tav. 4), e una ventina di pozzi e silos a pianta tendente al circolare, con una profondità che varia a seconda dei casi da 0,60 fino a oltre 2 m., simili alle buche di varia grandezza e profondità documentate nell'area dell'antico foro di Luni fra il VI e il X secolo (tav. 5 e 6)<sup>47</sup>.

La presenza di tante strutture in negativo, tutte concentrate nel settore meridionale, è interpretabile come indizio di una specifica vocazione funzionale di questa area della città. Probabilmente la zona – che doveva trovarsi all'interno della cinta difensiva ricordata dalle fonti storiche a protezione della *civitas*, ma di cui fino ad oggi non si sono rinvenute tracce nel corso degli scavi<sup>48</sup> – era deputata allo stoccaggio e alla conservazione delle riserve alimentari controllate dalla famiglia dei conti di *Tusculum*.

<sup>46</sup> Per quanto riguarda le possibilità di confronto con siti archeologici indagati nel Lazio e in Toscana in questi ultimi anni, si rileva un'assenza pressoché totale di strutture edilizie databili a questo periodo che utilizzino malta come legante. Cf. in particolare gli scavi condotti in Sabina dall'École française de Rome in collaborazione con l'Università degli Studi di Roma «La Sapienza», in É. Hubert, *L'«incastellamento» en Italie centrale – Pouvoirs, territoire et peuplement dans la Vallée du Turano au Moyen Âge*, Rome, 2002 BEFAR. Una sintesi aggiornata delle tipologie edilizie documentate a Roma, in epoca però leggermente anteriore rispetto a quella di *Tusculum*, in R. Santangeli Valenzani, *Abitare a Roma nell'alto medioevo*, in L. Paroli e L. Vendittelli (a cura di), *Roma dall'antichità al medioevo II – Contesti tardoantichi e altomedievali*, Roma, 2004, p. 41-59. Cf. anche R. Meneghini, *Il Foro di Traiano nel Medioevo*, in *MEFRM*, 113, 1, 2001 p. 149-172, in part. p. 162. Alcuni esempi di murature di X-XI secolo legate con malta di calce sono documentate in Toscana, cf. F. Cantini, *Il castello di Montarrenti – lo scavo archeologico (1982-1987). Per la storia della formazione del villaggio fortificato in Toscana (secc. VII-XV)*, Firenze, 2003, p. 217-218; R. Parenti, *Le tecniche costruttive delle abitazioni medievali, in margine alle esperienze toscane*, in R. Francovich e M. Milanese (a cura di), *Lo scavo archeologico di Montarrenti e i problemi dell'incastellamento medievale. Esperienze a confronto*, Firenze, 1990, p. 57-66. Si rimanda comunque a V. Beolchini, *Tusculum II*, cit. n. 3, per un inquadramento generale dell'argomento e per confronti puntuali con altri siti archeologici.

<sup>47</sup> A. Frova (a cura di), *Scavi di Luni*, I, 1-3, Roma, 1973; II, 1-3, Roma, 1977.

<sup>48</sup> Il tracciato di tale cinta difensiva è stato ricostruito da L. Quilici e S. Quilici Gigli sulla base delle ricognizioni archeologiche condotte nell'area (cf. L. Quilici e S. Quilici Gigli, *Sulle fortificazioni di Tusculum*, in *Archeologia Laziale*, 11, Roma, 1993 (*Quaderni di Archeologia Etrusco-Italica*, 21), p. 245-269, in part. p. 258-269).

Sulla base di confronti con strutture sotterranee simili documentate per la stessa epoca in altri siti italiani così come anche in altri paesi europei, in Africa e Asia, queste fosse sono infatti identificabili con silos per la conservazione del grano<sup>49</sup>. Solitamente questi depositi, quando attestati in così alta percentuale e localizzati in un'area più o meno ristretta, sono di proprietà o quanto meno sotto il controllo dell'autorità pubblica, nel nostro caso individuabile nei signori di *Tusculum*. La scelta di scavare silos interrati non deve sorprendere: per secoli questo è stato il metodo più pratico, più sicuro e meno costoso per conservare a lungo termine riserve di grano, isolandole dai fattori di deterioramento dipendenti da variazioni di temperatura, di umidità e soprattutto dal contatto con l'aria, così da bloccare o almeno rallentare i processi biologici di germinazione e fermentazione, le reazioni chimiche ed enzimatiche e proteggendole al contempo da insetti e roditori<sup>50</sup>. Ed è proprio sulla base di queste considerazioni che diventa ancora più significativo il fatto che la zona in cui risulta scavata la più alta percentuale di silos medievali tuscolani sia quella meridionale, in particolare l'area di un podio in cappellaccio di epoca arcaica: il nucleo interno di questa struttura garantiva infatti un ottimo isolamento termico e al contempo questo tipo di tufo non richiedeva un lavoro eccessivo per realizzare queste profonde fosse.

I dati archeologici fin qui descritti testimoniano una progressiva evoluzione di *Tusculum* da castello a vera e propria città, con un progressivo allargamento dell'abitato iniziale. Nonostante le lacune causate dalle successive distruzioni, è possibile ipotizzare l'esistenza di una originaria pianificazione degli spazi e una distinzione funzionale di alcune parti dell'abitato: il settore meridionale, ad esempio, oltre che per la quantità di silos, si caratterizza anche per aver restituito la più alta percentuale di utensili da telaio dell'intero scavo (pesi a ciambella, più raramente a piramide, e fusaiole in ceramica acroma depurata o con rivestimento in vetrina sparsa), da cui si può dedurre una concentrazione in quest'area delle attività tessili.

Gli abbondanti reperti ceramici medievali raccolti nel corso di questi anni confermano in maniera inequivocabile la progressiva evoluzione dell'abitato tuscolano fra XI e XII secolo. Benché sia impossibile abbinare contesti chiusi a differenti fasi di vita pertinenti

<sup>49</sup> Cf. F. Sigaut, *Les réserves des grains à long terme. Techniques de conservation et fonctions sociales dans l'histoire*, Lille, 1978; M. Gast e F. Sigaut, *Les techniques de conservation des grains à long terme. Leur rôle dans la dynamique des systèmes des cultures et des sociétés*, Paris, 1979 (C.N.R.S.).

<sup>50</sup> F. Sigaut, *La redécouverte des silos à grains en Europe occidentale (1708-1880)*, in M. Gast - F. Sigaut, *op. cit.* n. 49, p. 15-40.

al I periodo di occupazione, è comunque possibile proporre alcune considerazioni di carattere generale sulla base dei materiali rinvenuti in giacitura secondaria all'interno delle stratigrafie preliminari all'occupazione finale della città.

Innanzitutto la ceramica testimonia, come già ricordato in precedenza, una ripresa di frequentazione dell'area di *Tusculum* fra fine X e inizi XI secolo. Sono stati infatti rinvenuti frammenti di brocche ad alto collo verticale con rivestimento in vetrina pesante e setto traforato di raccordo con il beccuccio a cannelo tubolare allungato, ma anche brocchette a bocca larga leggermente svasata, anch'esse con rivestimento in vetrina pesante o in vetrina sparsa solo parzialmente risparmiata risalenti a quell'epoca (fig. 3, nn. 1-3)<sup>51</sup>.

Lo studio della ceramica evidenzia inoltre che a partire dai primi anni del XII secolo vi fu un progressivo e sostanziale aumento della quantità, della qualità e della ricchezza delle produzioni. A giudicare dai reperti raccolti, i primi due terzi del XII secolo costituirono il momento di massimo splendore della città di *Tusculum*, dato questo che trova piena corrispondenza nelle indicazioni desumibili dalle fonti storiche che attestano l'apogeo del casato tuscolano negli anni di dominio di Tolomeo I, Tolomeo II e Gionata<sup>52</sup>.

Similmente a quanto documentato anche a Roma<sup>53</sup>, le produzioni tuscolane di XI secolo si connotano per una limitata quantità di esemplari e per una progressiva tendenza alla standardizzazione delle forme, indizio questo di una nuova economia di mercato che segna il passaggio dall'«individual workshop» ad una «rural workshop industry»<sup>54</sup>. Alla semplificazione dell'apparato morfologico e decorativo si accompagna anche una graduale depurazione delle ar-

<sup>51</sup> Il 10% del totale dei frammenti ceramici invetriati documentati a *Tusculum* è pertinente a brocche con rivestimento in vetrina pesante e si tratta sempre di esemplari che trovano confronti con le più tarde produzioni in vetrina pesante documentate a Roma. È anche significativa in tal senso la completa assenza nel contesto tuscolano di forme aperte invetriate, tipiche del panorama romano di pieno X secolo, per cui si conferma il termine di datazione *post quem* di fine X - inizi dell'XI secolo.

<sup>52</sup> Il grande sviluppo della città di *Tusculum* nel corso del XII secolo è anche testimoniato dall'ampliamento della chiesa suburbana, che all'incirca nel 1125 venne radicalmente trasformata e arricchita. Cf. J. A. Santos, *Tusculum III*, cit. n. 6.

<sup>53</sup> L. Paroli, *Ceramica a vetrina pesante altomedievale (Forum Ware) e medievale (Sparse Glazed). Altre invetriate tardo-antiche e altomedievali*, in L. Sagui - L. Paroli (a cura di), *L'edra della Cripta Balbi nel medioevo (XI-XV secolo)*, II, Firenze, 1990, p. 314-356, in part. p. 349.

<sup>54</sup> M. B. Annis, *Ceramica altomedievale a vetrina pesante e ceramica medievale a vetrina sparsa proveniente dallo scavo di San Sisto Vecchio in Roma: analisi tecnologica e proposta interpretativa*, in L. Paroli (a cura di), *La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale in Italia*, Firenze, 1992, p. 394-415, in part. p. 412-414.

gille e un impoverimento delle vetrine, che raggiunge l'apice nel corso del XII secolo.

L'abbondanza di reperti ceramici<sup>55</sup> rinvenuti nel corso degli scavi permette di seguire l'evoluzione delle principali forme ceramiche attestate a *Tusculum* fra XI e XII secolo: così, ad esempio, le brocche invetriate presentano nel corso dell'XI secolo un progressivo riassorbimento del collo nella spalla e poi, a partire dagli inizi del XII secolo, assumono un profilo nettamente biconico, con orlo indistinto, ansa complanare e parte inferiore del corpo spesso rifinita a coltello (fig. 3, nn. 4-6); le anfore in acroma depurata hanno orlo indistinto e anse spesse nell'XI secolo, mentre nel XII secolo l'orlo è leggermente estroflesso e assottigliato e l'ansa diventa a nastro (fig. 3, n. 8); le olle in acroma da fuoco nell'XI secolo hanno l'orlo estroflesso, poi tendente al verticale a partire dal XII secolo, mentre il corpo da globulare si trasforma in biconico (fig. 3, nn. 9-12); i testi da pane, sempre attestati nella tipologia ad ampio recipiente troncoconico, hanno in genere un orlo indistinto nell'XI secolo e poi, a partire dalla prima metà del XII secolo, un orlo a fascia alta e verticale o leggermente introflesso (fig. 3, nn. 13-15). Le forme sono realizzate al tornio veloce, presentano spessori sottili e impasti di buona qualità, con inclusi selezionati.

Le evoluzioni morfologiche e le caratteristiche tipologiche ora ricordate trovano confronti diretti nelle produzioni romane coeve, senza che vi sia traccia di quell'attardamento di diffusione tipico invece di altri siti del territorio romano<sup>56</sup>. È anche interessante notare a questo proposito che a *Tusculum* sono documentati alcuni frammenti di microvasetti in vetrina sparsa e in acroma da fuoco, per cui attualmente esistono confronti solo con Roma (fig. 3, n. 18).

Tutti questi elementi indicano che *Tusculum* doveva essere nei primi due terzi del XII secolo un centro economico vivace, con un livello di cultura materiale del tutto confrontabile con quello della capitale, con cui evidentemente esistevano forti relazioni<sup>57</sup>.

<sup>55</sup> Fino ad oggi sono stati catalogati 992 frammenti di orli, per il cui catalogo completo si rimanda alla monografia già ricordata, V. Beolchini, *Tusculum II*, cit. n. 3.

<sup>56</sup> H. Patterson, *Un aspetto dell'economia di Roma e della Campagna Romana nell'altomedioevo: l'evidenza della ceramica*, in L. Paroli e P. Delogu (a cura di), *La storia economica di Roma nell'alto medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici*, Firenze, 1993, p. 309-331; D. Romei, *La ceramica a vetrina pesante altomedievale e medievale dal castello di Scorano (Capena, Roma)*, in L. Paroli (a cura di), *op. cit.* n. 54, p. 439-454.

<sup>57</sup> Sarà fondamentale in futuro effettuare un esame degli impasti, per appurare se gli esemplari tuscolani siano prodotti di importazione o, più probabilmente, produzioni locali che subiscono l'influenza morfologica, stilistica e tecnica della capitale.

*L'abitato di II periodo* (fig. 5) – L'ultima occupazione dell'antico centro monumentale di *Tusculum*, databile agli anni precedenti la radicale e definitiva distruzione del 1191, si caratterizza per una nuova organizzazione degli spazi funzionale ad uno sfruttamento intensivo dell'infrastruttura urbanistica antica e basata su di un criterio consapevole di pianificazione. Successivamente alla distruzione quasi totale degli edifici in alzato e al riempimento e obliterazione delle strutture in negativo del I periodo, in particolare delle fosse granarie, al di sopra dello strato di colmatazione e livellamento dei resti precedenti, si imposta un nuovo abitato composto da ambienti rettangolari fra loro perfettamente allineati e disposti a schiera, con dimensioni che superano in media i 10 metri di lunghezza per una larghezza di 4-5 metri<sup>58</sup>. Fino ad oggi sono stati documentati almeno una dozzina di edifici, uniformemente dislocati nel settore meridionale, in quello occidentale, nell'area centrale e nell'angolo nord-orientale dello scavo, vicino al teatro romano. Risulta dunque evidente che, dopo una distruzione di cui rimangono incerte le cause, l'intera area monumentale di epoca classica dovette essere interessata in questo periodo da una intensa riurbanizzazione: l'assenza di strutture di epoca medievale in determinati settori dipende esclusivamente dal fatto che gli interventi di sterro dei secoli scorsi ne hanno cancellato ogni traccia<sup>59</sup>. Significativamente tutti gli ambienti medievali finora scavati rispettano l'orientamento originale degli edifici di epoca romana su cui si impostano, anche se non sempre le strutture antiche vengono riutilizzate come basi di appoggio per le nuove costruzioni. Generalmente gli ambienti medievali sono composti da un unico vano, senza tracce di muri divisorii interni, ma in

<sup>58</sup> V. Beolchini, *Prime note sulle strutture abitative medievali a Tuscolo* in J. R. Brandt, X. Dupré e G. Ghini (a cura di), *Lazio e Sabina. I. Atti del convegno Roma 28-30 gennaio 2002*, Roma, 2003, p. 175-179. Per un inquadramento da un punto di vista documentario del fenomeno della lottizzazione dello spazio urbano e della nascita dell'abitato di «case a schiera», cf. É. Hubert, *op. cit.* n. 45, p. 142-147. Da un punto di vista archeologico, esistono numerosi confronti con siti di pieno XII-XIII secolo, anche se in genere le murature documentate per quest'epoca risultano legate con malta e non a secco come nel caso di *Tusculum*: cf. D. Fiorani, *Tecniche costruttive murarie medievali. Il Lazio meridionale*, Roma, 1996, p. 118-121; É. Hubert, *op. cit.* n. 46, in particolare p. 59-61; F. Latini, *Morfologia delle case e struttura dell'abitato nel villaggio di Montagliano*, in É. Hubert (a cura di), *Une région frontalière au Moyen Âge – Les Vallées du Turano et du Salto entre Sabine et Abruzzes*, Rome, 2000, p. 357-381; F. Bougard, É. Hubert e G. Noyé, *Caprignano*, in *MEFRM*, 98, 2, 1986, p. 1186-1194; F. Cantini, *op. cit.* n. 46, p. 242-243.

<sup>59</sup> Come nel caso, ad esempio, dell'area nord dello scavo, indagata dal 1996 al 1999 dall'équipe del Museu d'Arqueologia de Catalunya – Empúries, coordinata da X. Aquilué (cf. X. Dupré (a cura di), *op. cit.* n. 2, p. 208-209).

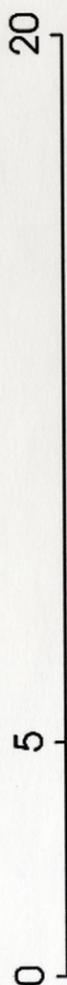
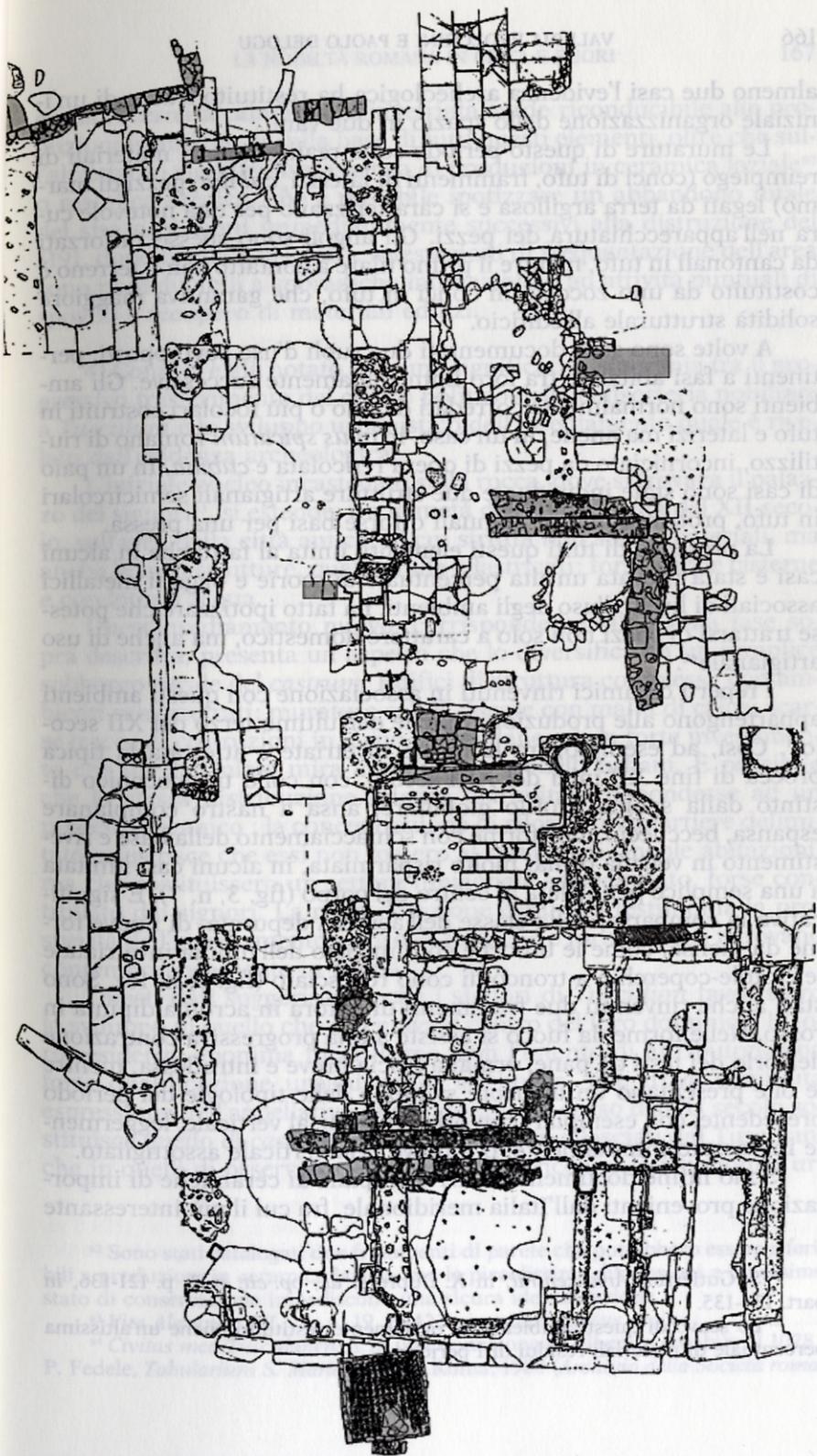


Fig. 5 - Pianta del settore meridionale dello scavo (II periodo) (EEHAR, Tus-Pla-475).

almeno due casi l'evidenza archeologica ha restituito tracce di un'iniziale organizzazione dello spazio in due vani.

Le murature di questo periodo sono realizzate con materiali di reimpiego (conci di tufo, frammenti di laterizi, *cubilia*, pezzi di marmo) legati da terra argillosa e si caratterizzano per una notevole cura nell'apparecchiatura dei pezzi. Gli angoli sono spesso rafforzati da cantonali in tufo, mentre il primo filare a contatto con il terreno è costituito da uno zoccolo in conci di tufo, che garantiva maggiore solidità strutturale all'edificio.

A volte sono stati documentati due suoli d'uso sovrapposti, pertinenti a fasi abitative fra loro immediatamente successive. Gli ambienti sono normalmente corredati da uno o più focolari costruiti in tufo e laterizi ma anche, in un caso, in *opus spicatum* romano di riutilizzo, incorniciato da pezzi di opera reticolata e *cubilia*. In un paio di casi sono state individuate due strutture artigianali semicircolari in tufo, probabili mulini manuali o forse basi per una pressa.

La presenza di tutti questi elementi, unita al fatto che in alcuni casi è stata rilevata un'alta percentuale di scorie e oggetti metallici associati ai livelli d'uso degli ambienti, ha fatto ipotizzare che potesse trattarsi di spazi non solo a carattere domestico, ma anche di uso artigianale<sup>60</sup>.

I reperti ceramici rinvenuti in associazione con questi ambienti appartengono alle produzioni tipiche dell'ultimo terzo del XII secolo<sup>61</sup>. Così, ad esempio, fra le forme invetriate è attestata la tipica brocca di fine XII-inizi del XIII secolo, con collo troncoconico distinto dalla spalla, profilo globulare, ansa a nastro complanare espansa, beccuccio cuoriforme con schiacciamento della base e rivestimento in vetrina ormai molto risparmiata, in alcuni casi limitata a una semplice pennellata al centro del corpo (fig. 3, n. 7). È significativa la comparsa, nella classe dell'acroma depurata, di nuove forme da mensa, come le brocche con impasto dell'ultima invetriata e le ciotole-coperchio a tronco di cono rovesciato (fig. 3, n. 16). Sono stati anche rinvenuti due frammenti di anfora in acroma dipinta in rosso. Nelle forme da fuoco si assiste a una progressiva contrazione dell'orlo dei testi da pane, ormai a fascia breve e introflessa, mentre le olle presentano un ulteriore sviluppo delle tipologie del periodo precedente, con esemplari con orlo tendente al verticale, leggermente ingrossato internamente, o a breve orlo verticale assottigliato.

Sono infine documentati rari esemplari di ceramiche di importazione provenienti dall'Italia meridionale, fra cui il più interessante

<sup>60</sup> S. Gutiérrez, *Área central*, in X. Dupré et al., *op. cit.* n. 2, p. 121-136, in part. 134-135.

<sup>61</sup> Lo scavo di questi ambienti ha ovviamente restituito anche un'altissima percentuale di materiali residui di I periodo.

è una lucerna a calamaio in invetriata verde riconducibile alle produzioni islamiche. È sulla base di tutti questi elementi, oltre che sull'altrettanto significativa assenza di produzioni in ceramica laziale<sup>62</sup> o maiolica arcaica, che è possibile ipotizzare un abbandono totale del sito negli anni immediatamente successivi alla distruzione del 1191, dopo la quale le uniche attestazioni di frequentazione dell'area sono riconducibili a sporadiche inumazioni o ad attività puntuali di spoglio e recupero di materiali edilizi.

4) Come si è già notato, vi è una significativa sincronia tra il progressivo trasferimento del centro politico della consorteria nobiliare a *Tusculum* e lo sviluppo urbanistico dell'insediamento quale è rivelato dall'evidenza archeologica.

L'iniziale nucleo incastellato sulla rocca, dove si trovava il palazzo dei signori<sup>63</sup>, si estende, tra la metà dell'XI e la metà del XII secolo, sull'area della città antica, di cui sfrutta non solo i materiali, ma anche le infrastrutture, quali strade e lastricati; forse anche cisterne e condotte d'acqua.

Quest'insediamento nuovo, corrispondente alla prima fase sopra descritta, presenta un aspetto che lo diversifica da un semplice sobborgo rurale del *castrum*. Edifici di struttura complessa con ambienti seminterrati; murature solide, legate con malta di calce; scarse tracce di costruzioni in legno, rimandano ad un forte investimento che fin dall'inizio mira a realizzare modelli urbani. È possibile che la stessa distribuzione interna dell'abitato rispondesse ad un progetto organico: la concentrazione di silos in un quartiere delimitato suggerisce che essi non fossero al servizio di singole abitazioni, ma che costituissero un settore funzionale specializzato, forse controllato dai signori. La ricca dotazione ceramica testimonia la prosperità dell'insediamento e l'uso di tecniche e forme che si ritrovano contemporaneamente in Roma.

Questi dati suggeriscono che i signori di *Tusculum* favorissero lo sviluppo di quello che diventava il centro del loro dominio e la loro residenza eponima fuori Roma, con l'intento di attribuirgli una forte qualificazione urbanistica e simbolica, che trova compiuta espressione nell'appellativo di *civitas* che nel corso dell'XI secolo sostituisce quello di *castrum* sia nei documenti rilasciati dai Tuscolani che in quelli di osservatori esterni<sup>64</sup>. Ad arricchire la fisionomia ur-

<sup>62</sup> Sono stati catalogati due frammenti di parete che potrebbero essere riferibili a produzioni in ceramica laziale, ma le piccolissime dimensioni e il pessimo stato di conservazione impediscono una sicura identificazione.

<sup>63</sup> *Vita Alexandri III*, cit. n. 19, p. 423: *in palatio ipsius arcis*.

<sup>64</sup> *Civitas mea Tusculanensis* in una donazione di Alberico databile al 1028: P. Fedele, *Tabularium S. Mariae Novae*, Roma, 1900 (*Archivio della Società roma-*

vana contribuivano anche le chiese fondate all'interno dell'abitato dai signori, che ne dettennero la proprietà fino a quando – forse per effetto della riforma ecclesiastica – le donarono all'abbazia di Montecassino con cui dovevano avere forti coincidenze di interessi. La proprietà cassinese assicurava tra l'altro l'autonomia delle chiese di fronte all'episcopato locale, che nel corso del XII secolo abbandonò l'originaria intitolazione labicana per assumere esclusivamente quella tuscolana, sebbene non si sappia se i vescovi risiedessero mai in *Tusculum* e quali rapporti intrattenessero con i signori della città<sup>65</sup>. È difficile però precisare il numero delle chiese urbane di *Tusculum*, a causa della scarsità e dell'ambiguità delle fonti, che menzionano le dediche alla Trinità, al Salvatore, a Santa Maria e a San Tommaso, ma in modo da non rendere chiaro se si tratti di una o di più chiese<sup>66</sup>. La chiesa di Sant'Agata di cui si è detto, anch'essa fondazione signorile ceduta a Montecassino, sebbene posta all'esterno della città, offre comunque un'ulteriore testimonianza della crescita di prestigio e ricchezza dell'insediamento, giacché nel secondo quarto del XII secolo venne sostanzialmente ingrandita e trasformata, adottando un modello architettonico che trova confronti nelle contemporanee basiliche romane<sup>67</sup>.

Non è chiaro peraltro quale fosse il fondamento economico dell'insediamento. Certamente *Tusculum* ebbe un proprio territorio agrario che lasciò traccia di sé nel *tenimentum Tusculanum* rimasto alla Chiesa romana dopo la distruzione della città<sup>68</sup>. Le attività economiche prevalenti in questo territorio, per quanto si può dedurre da riferimenti generici soprattutto di fonti narrative, erano l'agricoltura, con le specializzazioni della vigna e dei cereali, e l'allevamento

*na di storia patria*, 23), p. 198-200, nr. 8; *Civitas mea* in donazioni di Gregorio III e Ottaviano (E. Gattola, *op. cit.* n. 5, p. 232 e 234); *civitas Tusculana* in *Chronica monasterii Casinensis*, cit. n. 6, III, c. 17, p. 381.

<sup>65</sup> Sulla diocesi labicano-tuscolana cf. L. Duchesne, *Le sedi episcopali nell'antico ducato di Roma*, Roma, 1892 (*Archivio della Società Romana di Storia Patria*, 15), p. 475-503, in part. p. 497-499; P. F. Kehr, *op. cit.* n. 9, p. 36: la prima comparsa del titolo tuscolano risale al 1058; l'ultima menzione della sede labicana al pontificato di Pasquale II. È possibile che i rapporti dei vescovi labicano-tuscolani con i signori del luogo non fossero sempre armoniosi; alcuni episodi mostrano il vescovo tuscolano schierato sul fronte contrario a quello dei Tuscolani, soprattutto nelle contese tra l'impero e il papato; cf. ad esempio *Chronica monasterii Casinensis*, cit. n. 6, II, c. 99, p. 357; *ibid.*, IV, c. 39, p. 506 s.; invece nel 1159 il vescovo tuscolano sta con gli imperiali e partecipa all'elezione del papa Vittore IV: *Annales Ceccanenses*, cit. n. 25, p. 284.

<sup>66</sup> E. Gattola, *op. cit.* n. 5, I, p. 235; *Chronica monasterii Casinensis*, cit. n. 6, III, c. 17, p. 381.

<sup>67</sup> J. A. Santos, *Tusculum II*, cit. n. 6.

<sup>68</sup> S. Carocci e M. Vendittelli, *op. cit.* n. 5, p. 149 s.

del bestiame, anche se non si può precisare quale<sup>69</sup>. Ma si può ipotizzare che il centro avesse anche una funzione di raccolta e smistamento dei prodotti del dominio tuscolano in rapporto all'attività marinara svolta dai signori, che forse non si limitava al controllo fiscale sui traffici ed eventualmente all'importazione di merci, ma anche commercializzava prodotti raccolti nel dominio. I numerosi silos rinvenuti a *Tusculum* potrebbero essere stati destinati proprio all'immagazzinamento di questi prodotti.

Che *Tusculum* costituisse un centro di attrazione e concentrazione di risorse economiche nel territorio a sud-est di Roma può essere indirettamente attestato dalla tenace ostilità della popolazione romana, che si manifestò subito dopo la costituzione del governo comunale a Roma, quando cioè gli interessi cittadini non furono più controllati e mediati dalla grande aristocrazia e dalla Chiesa. La presenza di una consistente struttura territoriale autonoma dovette essere allora avvertita dannosa per gli interessi dei romani, non solo dal punto di vista politico e militare, ma anche da quello economico. D'altra parte, che l'insediamento riposasse su solide fondamenta è dimostrato anche dalla sua sopravvivenza, come organismo urbano, alla fine del dominio nobiliare. La seconda fase archeologica del sito mostra una sostanziale riorganizzazione degli spazi e delle funzioni, dopo una radicale eliminazione delle strutture esistenti, che non si sa a cosa precisamente attribuire. Le distruzioni precedenti quella finale del 1191 sono dalle fonti riferite alle difese della città, non anche ai quartieri abitativi. È dunque possibile che l'abbattimento degli edifici e il riempimento dei silos fossero opera degli stessi abitanti di *Tusculum* che, venuto meno il dominio signorile, trasformarono radicalmente il quartiere per renderlo idoneo a nuove funzioni. Ma anche in questa fase l'impianto urbanistico restò ordinato, con edifici regolarmente affiancati e allineati; la tecnica costruttiva dei muri, più povera mancando la malta come legante, consegue egualmente solidità strutturale grazie alla cura nell'apparecchiatura dei pezzi (tav. 7 e 8); anche le strutture di corredo, come i focolari, sono accuratamente costruite e la ceramica continua ad essere abbondante e di buona qualità.

La città fondata dai signori tuscolani doveva aver raggiunto una propria capacità di esistenza che solo un concorso di circostanze esterne poté sopprimere con la violenza.

Valeria BEOLCHINI  
Paolo DELOGU

<sup>69</sup> *Vita Alexandri III*, cit. n. 19, p. 424, menziona *vineas, segetes e animalia*.